venerdì 15 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 159
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

L'arroganza Dc si esprime nel discorso di Zaccagnini: il Pci, se vuole l'accordo, stia calmo

Zac risponde a Berlinguer difendendo l'operato di Andreotti sulla legge 382 e sull'equo canone - Un tono a volte sprezzante: il Pci addirittura attenterebbe alla costituzione - I contenuti dell'accordo sono quelli voluti dalla Dc (l'ha detto anche la Confindustria) - L'intervento del compagno Massimo Gorla e quello di Bettino Craxi

Legge 382: ma c'è ancora chi crede alla riforma?

Quando venne approvata la legge 108, nel febbraio del 1968, la sinistra nel suo insieme [ma il Psi in modo particolare] gridò alla vittoria. Finalmente veniva abbattuta, con questa legge che dettava le norme per l'elezione degli organismi regionali, una decennale opposizione democristiana all'istituzione dell'ente regione e dunque all'applicazione di uno dei punti fondamentali della costituzione. Così almeno si diceva allora: i socialisti negli anni successivi [e soprattutto durante le campagne elettorali], hanno sempre cercato di presentare la «riforma regionalista» come una grande conquista del centro-sinistra. Grande, anche se una delle poche. Dalle elezioni regionali del 1970 a oggi sono passati sette anni: in questo periodo i nuovi enti, che avrebbero dovuto snellire e decentrare la macchina burocratica dello Stato, hanno vissuto di vita grama, continuamente esposti ai tiri mancini di una burocrazia centrale che non intende mollare le proprie prerogative, perennemente ricattati da uno Stato che eroga i fondi secondo criteri di vassallaggio e di opportunità politica. Una riforma che, a conti fatti ha riformato ben poco di quello che doveva riformare; che ha moltiplicato, anzichè diminuire, i centri burocratici; che ha prodotto forme sì interessanti di decentramento amministrativo [i consorzi, le zone di programma, le comunità montane] ma del tutto sulla carta, prive di poteri reali e di autonomia finanziaria e normativa concreta. Per di più l'iter del trasferimento dei poteri dallo Stato alle Regioni, secondo l'art. 117 della Costituzione non è ancora stato completato, e su questioni spinose come quella delle province si preferisce sorvolare impudicamente [vedi il testo dell'accordo programmatico].

Quando la commissione parlamentare presieduta da Fanti [Pci, ex presidente della Regione Emilia Romagna] presentò il testo per la legge 382 [che prevedeva il trasferimento definitivo dei poteri], l'evento fu descritto in toni entusiastici. Come al tempo del centro sinistra, così anche l'accordo fra Dc e Pci doveva trovare un suo primo suggello nel varo di un provvedimento tutto proteso verso il funzionamento più democratico ed efficiente dello Stato. La Dc questa volta ha impiegato un tempo minore per rivelare apertamente il suo gioco. Gli accordi sono solo pezzi di carta, e se pesano lo stesso dei quintali a maggior ragione vanno sbattuti sul muso degli altri firmatari. Tanto, si sa, incassano bene e di tutto.

Non vogliamo insistere troppo nel sottolineare l'imbelle e autolesionista atteggiamento dei compagni del Pci e del Psi così come emerge dai fatti [382 equo canone]. Piuttosto, è ancora una volta l'analisi della realtà che risulta utile per comprendere la linea seguita dalla Dc. Al di là di tutti i discorsi [e di un sapiente dosaggio del gioco delle parti tra Golfari e Donat Cattin, per fare solo un esempio], la Dc mostra di non voler assolutamente procedere verso quella riforma dello Stato, attuata attraverso il decentramento regionale, che pure viene conclamata nel testo dell'accordo.

La difesa a oltranza di vari enti inutili non è semplicemente il riflesso di una pressione corporativa di questo o quel gruppo di potere interno al partito di regime. Quando si vuole mantenere in vita un organismo come l'Enpi infatti, non è per difendere qualche direttore generale o ispettore addomesticato, ma è il tentativo esplicito di boicottare sin dall'inizio la riforma sanitaria. Quando, nella riorganizzazione degli enti turistici, si cercano di limitare i poteri delle Regioni, anche questo risulta la diretta conseguenza di una linea di fondo della Dc, in cui l'intreccio tra protezione clientelare e mantenimento dello Stato centralizzato costituiscono l'ispirazione più genuina.

Tutto questo era scontato - talora ci vien detto dai compagni della sinistra riformista. Si sapeva che la Dc avrebbe frapposto resistenze. Ma - aggiungiamo noi - anche quando firma documenti impegnativi come quello or ora siglato? Non è forse il caso di chiedersi se le cose non stanno in modo del tutto diverso da come noi stessi ce l'eravamo raffigurate?

Voglio dire che forse non è più vero che abbiamo di fronte una Dc recalcitrante e una sinistra ostinata ma impotente. Forse è vero invece che anche le sinistre non credono più alla possibilità di riformare questo stato, e che quindi non sono più disponibili a dare una battaglia a fondo per attuare veramente le Regioni, per costruire una strumentazione amministrativa decentrata e democratica dello stato. In altre parole si può sostenere - in base ai dati di fatto di cui disponiamo - che Pci e Psi accettano la situazione così com'è, tentano tutto al più di migliorarla, nella convinzione di poter scambiare la loro rinuncia a una dura battaglia riformatrice [in senso regionalista] con un maggiore ingresso nell'area di governo.

Non potrebbe essere interpretato in questo modo anche quanto detto oggi da Berlinguer alla Camera, quando afferma che ci sono ancora zone di pregiudiziale anticomunista da far cadere? Solo in base a questa nostra ipotesi ci si potrebbe spiegare che senso ha accettare il compromesso proposto da Andreotti, per cui invece di abolire dieci direzioni generali di ministeri [come dovrebbe essere], se ne aboliranno solo cinque, e tutti a casa contenti.

Se questa è la tempra dei riformatori sarà difficile, con le loro proposte, avere ragione di una Dc che, grazie a loro, consegue sempre più successi. Per questo restiamo sempre più ostinatamente convinti della nostra linea di opposizione, l'unica che anche in questo frangente può dare senso realistico e respiro ideale a una prospettiva di trasformazione profonda della società e dello stato.

Daniele Protti

Quando parlano i «big boss», tutti dentro a sentire: così Montecitorio ha riacquistato oggi un'immagine più decente. Oltre all'aspetto scenico, c'è - ben più importante - il dato politico. Sono intervenuti Berlinguer Zaccagnini, Craxi, il compagno Massimo Gorla e altri. Berlinguer ha aperto la fila dei segretari dei partiti firmatari della mozione Piccoli, parlandone ovviamente in termini altamente positivi, anche se non «mancano critiche e riserve», ma non ha detto quali. «Non siamo ancora a una svolta, cioè a una coalizione di governo della quale facciano parte, insieme i due partiti del movimento operaio», tuttavia, ha detto Berlinguer, l'accordo è positivo per due motivi principali: primo perchè contiene misure che, se attuato prontamente, avviano a soluzione giusta una serie di problemi; secondo perchè l'accordo dà un segnale politico di solidarietà. Infine Berlinguer ha raccomandato alla Dc di non insistere troppo sullo stravolgimento della 382, la legge per il trasferimento dei poteri alle Regioni.

Di quale solidarietà si tratti, s'è capito subito dal tono secco dell'intervento di Zaccagnini, che ha risposto talora persino in modo arrogante alle dichiarazioni di Berlinguer. Prima di tutto attenzione agli strumentalismi, ha detto Zac; le «intese programmatiche non cambiano il qudro politico nè aprono nuovi sbocchi di alleanza organica tra partiti che sono diversi». Poi, immediata, la risposta sulla 382: addirittura sprezzante. Il govrno Andreotti fa bene a fare quello che fa, interpreta correttamente lavolontà di tutti. Abbiamo fatto quest'accordo, ora non pretendete che la Dc smentisca il governo. Insomma, prendere o lasciare.

Non poteva essere più chiaro e nello stesso tempo più duro, proprio il segretario che si diceva più spostato a sinistra della storia della Dc. Ma non basta. Zac ha anche ricordato perchè col Pci non è ancora tempo di parlare di collaborazione governativa. Riportiamo testualmente. In primo luogo il Pci ha riaffermato a nostro avviso un internazionalismo fuorviante. In secondo luogo, ed è per noi ciò che più conta, non possiamo liberarci dal timore che la transizione al comunismo comporti anche, al di là delle buone intenzioni degli uomini la transizione verso una costituzione diversa da quella che ci ha retto per un trentennio.

Dopo l'arroganza,insomma, è arrivato l'insulto, rivolto proprio ai strenui difensori della costituzione repubblicana, persino nelle sue componenti d'origine più borghese.

Ma non è finita. Zaccagnini ha continuato parlando dei contenuti dell'accordo e riaffermando che questi rispecchino ciò che la Dc voleva su punti specifici: ordine pubblico, politica economica soprattutto. A questo punto Craxi è intervenuto per lamentare il fatto che non si sa bene cosa intende fare il governo dei patti sottoscritti; una lamentazione tardiva, di chi a un certo punto ha smosso di battersi per un cambaimento di governo, come invece sosteneva all'inizio. Tardiva, e quindi vuota, di fatto.

È intervenuto quindi il compagno Gorla, a nome di Dp il quale ha messo in evidenza la differente impostazione fra quello del Berlinguer a quello del democristiano Galloni, che aveva illustrato la mozione dei 6. «Nei due interventi, ha detto, si rispecchia abbastanza bene il significato dell'accordo, il suo valore politico reale, che noi giudichiamo negativo per il movimento dei lavoratori, per i disoccupati, per le masse femminili e giovanili, per tutti i settori realmente democratici e progressisti... A nessuno è sfuggito che l'intervento di Galloni è stato di parte, che in esso si scorgeva la protervia democristiana di sempre che lo percorreva da cima a fondo.»

Poi la difesa degli emendamenti alla legge dell'equo canone hanno dato il senso finale della concezione democristiana di 'compromesso'.

Berlinguer più volte si è riferito al bisogno di solidarietà colla-

segue a pag. 4

D P. e C. Ca.

Gli operai non sono andati in ferie: ieri lotte in tutt'Italia

Lo sciopero di varie categorie nella provincia di Salerno - Migliaia di operai in piazza in Lombardia per l'equo canone - Sciopero generale di braccianti e alimentaristi in Campania - L'Emilia ferma per tre ore

Scioperi ieri in tutta Italia a sostegno delle vertenze aperte, per la garanzia e lo sviluppo dell'occupazione, per gli investimenti in agricoltura e nell'industria. La Lombardia si è fermata per due ore contro il colpo di mano della Dc sull'equo canone: le manifestazioni e le assemblee e di fabbrica hanno visto una buona partecipazione, in particolare a Sesto S. Giovanni in provincia di Milano, c'erano più di 4000 lavoratori in piazza tra Falk , Ercole Marelli e Breda. Sciopero generale di tre ore in Emilia Romagna. In Campania hanno scioperato i braccianti per il rinnovo dei contratti provinciali e gli alimentaristi per il contratto nazionale. A Salerno si è fermata anche l'industria. Oggi giornata di lotta in Puglia e sciopero nazionale di 24 ore degli autoferrotranvieri.

Salerno, 14

Dopo una settimana di affollate assemblee nelle fabbriche, nei comuni, nelle zone, nelle aziende agricole, alla manifestazione sindacale di questa mattina a Salerno c'è stato lo sciopero generale dei lavoratori dell'industria degli edili, dei braccianti, degli alimentaristi, indetto per piegare gli agrari e ottenere il rinnovo dei contratti dei braccianti e degli alimentaristi; per l'occupazione in agricoltura e nell'industria per l'edilizia pubblica. Le circa 3000 persone che componevano senza alcun slogan di lotta i due cortei provinciali e i circa 1000 partecipanti al comizio del sindacato costituiscono una contraddizione che ha bisogno di una attenta lettura.

I lavoratori della «Ceramica D'Agostino», alla testa del corteo, hanno imposto alla direzione sindacale un cambiamento del percorso: «Abbiamo voluto investire tutta la città delle lotte per l'occupazione», dicono i compagni del Cdf, «perchè la revoca dei 170 licenziamenti in una fabbrica di 500 dipendenti non è un risultato definitivo. Il padrone vuole ridurre il costo del lavoro e quindi aumentare lo sfruttamento con i licenziamenti. Siamo contrari a manifestazioni come questa (come anche ai pellegrinaggi alla regione o a Roma) che non hanno obiettivi concreti e che non danno risultato, che non portano a uno sbocco vincente. Infatti i licenziamenti ci saranno ugualmente se non ci sarà la ristrutturazione; intanto, già da due mesi, siamo senza salario. È possibile vincere solo allargando il fronte di lotta, coinvolgendo tutte le realtà opeaie, contadine, giovanili e sociali».

Sotto lo striscione della Fonderia «Pisano» (duecento dipendenti; non hanno la paga contrattuale, ma il cottimo all'americana) si comenta positivamente la volontà operaia di manifestare, anche attraverso la decisione di cambiare percorso al corteo, l'indicazione di un mutamento di linea del sindacato, troppo separato dalle forze sociali dal movimento: «Siamo pochi al corteo, perchè è una manifestazione non sentita dalla classe operaia, perplessa sulla linea sindacale sull'occupazione sulla contingenza, sulla mobilità, sulle festività, sul salario».

«L'attacco all'occupazione nel salernitano è violentissimo nella edilizia, nella ceramica, nell'agricoltura nella industria alimentare. Ma è in piedi anche la risposta dei lavoratori. A Pagani, dopo la Sant'Erasmo, è stata occupata anche la Pecoraro (100 licenziamenti, dopo lunghi periodi di cassa integrazione) e proprio ieri anche la Spera (60 fissi 200 stagionali) ha chiuso. È occupata dai braccianti l'azienda agricola Fabbrocini; la cooperativa dei contadini dopo 8 mesi di lotta, sta mietendo il grano, a dimostrazione che senza padrone si produce benissimo. Nella ceramica stessa sorte della D'Agostino attendono la Cava, la Casarte, la Givigi. È in lotta la Pennitalia, per ottenere il rientro in produzione dei 218 (su 540) a cassa integrazione, dopo che fu battuto il piano padronale di licenziarli. Ma al corteo di questa mattina, non c'erano nè gli operai che occupano la Pennitalia, nè i contadini che occupano la Fabbrocini, nè i conser-

segue a pag. 4

R. di Francesco

Equo canone: la Dc continua a rinviare, gli altri aspettano

Inverecondo gioco d'attesa e di trattative segrete sui due nodi più spinosi dell'accordo di governo: equo canone e legge 382 - Solo la Dc ha preso l'iniziativa, gli altri stentano a replicare

ULTIMORA

Il Pri, seguito da Pci e Psi, ha proposto il rinvio di ogni cosa a martedì prossimo. E quindi prevedibile che entro martedì venga raggiunto un accordo; è possibile prevedere che il margine di compromesso sarà ottenuto mediante l'abbandono da parte delle sinistre della difesa del testo originario.

Roma

Ancora in alto mare la questione dell'«equo canone».

Mercoledì sera doveva cominciare al Senato la discussione in aula sul testo, che la Commissione ha come noto-peggiorato in modo gravissimo. Invece, non se n'è parlato: la discussione che precedeva è stata tirata per le lunghe, poi è stata fatta una inversione dell'ordine del giorno che ha fatto «slittare» l'equo canone dopo un'altra legge. Oggi è stato ripetuto lo stesso giochetto, mentre i partiti continuano, nel più grande segreto, a cercare una soluzione. In effetti, una mediazione è difficile: i soli due punti principali di dissenso (il rendimento al 5% anzichè al 3%, l'aumento secondo gli indici del costo della vita al 100% anzichè poi due terzi) bastano a determinare cifre che tra due anni (quando si dovrebbe avere la prima revisione dei canoni in base agli indici Istat) supereranno il cento per cento.

C'è anche da dire - e questo vale anche per i sindacati che, prima la Flm e poi le Confederazioni, sono scesi decisamente in campo- che limitare la polemica ai punti-chiave, se in qualche misura è inevitabile ai fini della propaganda nei confronti dell'opinione pubblica non deve far dimenticare altri punti insidiosissimi delle modifiche portate in Commissione, quali-per fare solo degli esempi-i privilegiati concessi ai proprietari di «miniappartamenti», l'ampliamento delle possibilità di sfratto per morosità, la maggiore possibilità di frodi. Sarebbe inoltre un errore dimenticare che il testo governativo non è un testo che debba essere difeso a tutti i costi, dato che anzi esso rappresentava un momento di mediazione piuttosto arretrato. Sembra , adesso, che Andreotti stia cercando di mediare su quest'altra grana che gli è scoppiata in mano, appena conclusi gli incontri per porre rimedio alla questione della «382», cioè all'attuazione definitiva (ma sarà davvero tale?) dell'ordinamento regionale. Sulla 382 la polemica è ancora aperta, fra i Dc delle Regioni da una parte, e quelli più legati ai vecchi sistemi clientelari dall'altra: al centro della polemica, il trasferimento alle regioni, e la successiva probabile soppressione, delle Opere pie cioè gli istituti di assistenza, coi loro copiscui patrimoni) e di molti enti nazionali. L'opposizione è ora guidata da Donat-Cattin, al quale si sarebbero accordati Marcora(ministro dell'agricoltura) e Antoniozzi (Turismo) di cui ministeri dovrebbero, secondo le previsioni, venire ridotti ai minimi termini. Da ultimi, per semplificare la questione (si fa per dire)!) sono scesi in campo i «democristiani ecologici» (e chi li aveva mai sentiti?) che hanno violentemente attaccato il progetto di trasferimento di poteri alle Regioni sotto il profilo della regionalizzazione((che tra l'altro sarebbe limitata) dei Parchi Nazionali. A manovrarli (sono molte decine di parlamentari) è sicuramente Marcora, che usa quest'argomento «rispettabile» come cortina fumogena. La questione dovrebbe essere decisa venerdì mattina : i socialisti hammo già detto che da questa decisione dipende niente di meno che il loro appoggio al governo: e hanno tutta l'aria di dire :«per piacere, Andreotti, dacci il pretesto di passare all'opposizione!».

Assenteismo giustificato?

Il senso del ridicolo è assente, almeno al 90 per cento, dalle aule parlamentari, mentre abbonda il cinismo, condito con una buona dose di faccia di bronzo. Che altro c'è da dire, difronte alla straordinaria vicenda di una delle più pompose rappresentazioni della storia parlamentare italiana [l'accordo programmatico tra i rappresentanti del 90 per cento del parlamento] celebrata in quasi totale assenza dei suoi protagonisti e delle comparse?

Un accordo che viene definito storico, e che viene subito smentito, nei fatti, dalle azioni di almeno uno dei firmatari [la Dc, con i colpi di mani sulla 382 e sull'equo canone]; un accordo che non riesce neppure a interessare al dibattito un pubblico che pure viene pagato profumatamente per farlo. E così ci tocca, una volta tanto [Una!], dar ragione a Pannella, quando dice che tutto questo è uno sconcio, di fronte al paese e agli elettori. Uno sconcio di cui non si vergognano certo i democristiani - abituati a ben altro! Ce ne vuole per farli arrossire... - e che purtroppo non sembra toccare neppure i rappresentanti del Pci e del Psi, quegli stessi che magari girano l'Italia magnificando l'ultimo libro di Ingrao, esaltando i suoi contenuti, nel momento stesso in cui collaborano con Dc e destre per sputtanare definitivamente le stesse istituzioni che dicono di voler difendere. Contenti loro...

Montedison: Medici è il presidente

Il Consiglio di amministrazione della Montedison, ha deciso di affidare la presidenza del gruppo a Giuseppe Medici, ex ministro di Tambroni e di Andreotti nel 1972. La scelta è caduta su un personaggio teoricamente «al di sopra di ogni sospetto», ed in chiave di provvisorietà, per consentire al gruppo di proseguire indisturbato sulla linea della ristrutturazione e della speculazione [L'articolo a pag. 4].

La questione della siderurgia: nostro servizio sulla Cogne di Aosta

Anche sul settore dell'acciaio la lunga mano della Fiat

Aosta, 14

La questione dell'acciaio al nord si chiama Cogne, Breda, e più in generale le vicende dell'ex Egam. Del problema delle aziende del vecchio carrozzone democristiano di Einaudi e Niutta, e, ovviamente, del «caso» esploso in questa settimana di Gioia Tauro e Bagnoli ne abbiamo parlato con compagni lavoratori dell'industria siderurgica aostana. «*La questione Cogne è esattamente come due mesi fa; anzi ci sono sintomi di peggioramento*». Questo il giudizio sintetico, condiviso dai lavoratori. «*Intanto manchiamo di liquidità, per cui il saldo ai nostri creditori è a spizzichi e bocconi. Al riguardo occorre far rilevare* - precisa un compagno impiegato - *che la Coke Italia, anch'essa un'ex Egam, non ci fornisce più il materiale per cui ci riforniamo in Germania. In secondo luogo si minaccia di chiusura per 5 settimane l'altoforno; la scusante è per disintasarlo, ma in realtà temiamo che sia un brutto auspicio. In terzo luogo, infine, la Fiat ha dato disposizioni alle sue consociate di non rifornirsi più da noi*». Dunque la mano Fiat, com'era prevedibile, interviene pesantemente. La discussione serve anche per fare il punto in generale sulla situazione siderurgica.

Il governo chiederà aiuto alla Cee per contenere l'invasione di prodotto grezzo che arriva dalla Francia e dare così uno scopo alla costruzione di Gioia Tauro, e contemporaneamente ristrutturare Bagnoli. Ma qual'è il senso di tutta questa girandola di notizie? Per i compagni della Cogne di Aosta c'è un disegno ed è abbastanza chiaro: «*ricostruiamo le vicende degli ultimi mesi: l'Egam chiude la baracca e la Fiat si lancia a proporre un piano di razionalizzazione per il settore siderurgico. In sostanza prevede di controllare, se non dal punto di vista azionario, dal punto di vista dei programmi; attraverso il connubio con la Finsider che si concretizza nella proprietà a metà dello stabilimento di Piombino. Poi scoppia il caso Gioia Tauro. Per fare il V centro siderurgico occorre ridimensionare lo stabilimento napoletano. Il piano. Il piano Cee viene provvidenzialmente in aiuto alla nostra multinazionale dando indicazione di drastico ridimensionamento della produzione dell'acciaio normale. Restano in Europa gli acciai speciali e la Fiat fa in modo di accaparrarsi una solida fetta*». Dunque tutto quadra?

«*Non è escluso che la Fiat si offra di dare una mano per Gioia Tauro, una volta ridimensionato Bagnoli, la Cogne e la Breda*». «*Il problema* - affermano i compagni - *Si può porre in questi termini: un ridimensionamento della produzione di acciaio comune è scontata; daltro canto occorre cominciare a parlare, all'interno del discorso sugli acciai speciali, di acciai 'molto legati' e di quelli poco legati. Il motivo? L'impiego dei primi si va estendendo ed è in connessione con lo sviluppo delle macchine utensili, della produzione di utensileria e per l'industria energetica, quella nucleare in primo luogo ecc. Gli acciai comuni servono per la piccola edilizia ecc. Quindi, scontato un ridimensionamento la questione acciaio si riduce al fatto che si vuole creare le condizioni ottimali per le nostre multinazionali di accaparrarsi una fetta della divisione del lavoro del mercato comunitario e da quali condizioni da favore*».

La risposta pare scontata ed i pezzi collimano: ridimensionamento della Cogne, il sovrappiù di lavoratori impiegato in un tubificio, già programmato con la Dalmine, per il quale ci sono già finanziamenti e persino le commesse. Ristrutturazione di Bagnoli con ridimensionamento dell'occupazione; Gioia Tauro un impianto di media capacità produttiva che soddisfi il fabbisogno di acciaio comune. Il tutto sotto il coordinamento Finsider-Fiat che lascia a questa seconda il ruolo guida. I problemi dunque sono complessi sul come opporsi.

«*Intanto però* - sottolineano i compagni aostani - *battendo ogni fasulla contrapposizione fra 'poveri'. Non alternativa fra Gioia Tauro e Bagnoli, ma neppure alternativa fra difesa dei livelli occupazionali alla Cogne ed alla Breda, e investimenti al sud*».

Anzi è dimostrato il contrario. «Invece alla Cogne si è caduti in parte nel tranello: tre mesi fa tutto lo stabilimento era disposnibile a battersi contro il trasferimento del reparto 450 laminatoio e per l'apertura della vertenza aziendale. Invece la vertenza slitta a settembre, perchè, si afferma, saremo gli unici nella ex Egam a muoverci, ed il trasferimento è passato». E qui le critiche pesanti vanno alla logica produttivistica e del «meno peggio» che molti del Pci sostengono e riescono a far passare anche nel sindacato. Ma tra i compagni di Democrazia Proletaria, si lamenta anche il ritardo di elaborazione e confronto nel partito su questi problemi. «*In questo modo giochiamo sempre su terreni scelti da altri: i padroni, o le proposte complessive del Pci*». Purtroppo le ferie estive sono alle porte e i tempi stringono ma «*a settembre* - si ribadisce - *occorre partire più agguerriti o preparati a far fronte a questi problemi*».

G. B.

DALL'INTERNO

SPARARE ALLE GAMBE O SPARARSI IN BOCCA?

«Disarticolare lo stato delle multinazionali»: lo slogan che riassume la linea politica del terrorismo [dalle Brigate Rosse ai Nap fino alle ultime organizzazioni sorte] trova un riscontro concreto nelle varie tappe delle «azioni esemplari e dimostrative» messe in atto in questi ultimi anni. È il filo che tiene legati nel tempo gli attacchi ai capi e capetti delle grandi fabbriche, diretti gestori della repressione padronale, ai magistrati, giornalisti e adesso agli uomini della democrazia cristiana. Le sparatorie contro Sibilla a Genova, Perlini a Roma e infine ieri contro Puddu, consigliere provinciale democristiano a Torino, erano state preannunciate in documento dalle Br che dichiaravano di «voler svelare la reale natura dello stato delle multinazionali» colpendo anche i loro servi democristiani.

Il fatto che vengano attaccate le figure di secondo piano presuppone probabilmente l'obiettivo della disincentivazione alla militanza, come in passato era stato per i dirigenti intermedi di fabbrica. Abbiamo già detto che la linea politica, tra l'altro spesso ancora sommaria, trasparente dalle organizzazioni terroristiche è controproducente per il rinnovamento di classe per l'errata analisi della fase di scontro: abbiamo ogni volta espresso in termini chiari, senza ambiguità, il nostro dissenso dall'impostazione generale che sta dietro queste azioni. In questo caso però, quando si spara alle gambe degli uomini della Dc, le azioni sono doppiamente controproducenti, colpire il partito di regime adesso significa fornirgli gli spazi per offrire all'opinione pubblica un'immagine di vittimismo e un'aureola da martiri, che gli permette di mascherare il grave attacco che sta portando a braccetto con i grandi padroni contro tutti gli strati popolari che non meritano di certo.

Ci sono già esempi di come queste azioni si ritrovano a tutto vantaggio di chi si voleva colpire: Rossi di Montelera e De Carolis «il giovane» hanno tratto da un rapimento e da una sparatoria lo spazio non solo per farsi eleggere, ma per porsi come punto di riferimento e organizzatori delle componenti più reazionarie nello schieramento democristiano. Gran brutto risultato, quindi, visto che oggi sono proprio loro a porre le maggiori resistenze contro un accordo politico che vede già il Pci in posizione di rinuncia e di svendita della forza del movimento di classe. D'altra parte in giro tra la gente, soprattutto nelle fabbriche, non si parla quasi più di questi «incidenti», certamente non creano più scalpore, non fanno più grossa «notizia». Anzi comincia a serpeggiare un atteggiamento di fatalismo, rientra nella prassi quotidiana che ci sia una sparatoria, un attentato, un'esplosione: il terrorismo politico diventa una sorta di sostituto della cronaca nera. Ma in più genera un processo di assuefazione alla violenza in tutti i suoi aspetti, compreso quello delle risposte che sull'onda di questo clima le forze dell'ordine e gli apparati repressivi stanno iniziando a dare. Ci si abitua non solo ai colpi di pistola alle gambe ma anche ai posti di blocco notturni e alle intimidazioni con i mitra, alle perquisizioni fatte con i giubbotti antiproiettili e alle condanne per una pistola lanciarazzi. Un altro risultato e questo ben più grave, è quindi l'innalzamento oggettivo dei livelli dello scontro che relega in secondo piano l'introduzione di nuovi strumenti [pallottole di gomma o lacrimogeni orticanti], vere e proprie armi da guerra da usare in una guerra in cui però i soggetti più attivi e organizzati sono i nostri nemici.

D.L.

L'assessore Dc Sonzogni ha le mani poco pulite!

La denuncia, presentata mesi fa alla Regione Lombardia da Mario Capanna per Dp, ha centrato nel segno: ora che faranno le sinistre?

Allora era vero. L'assessore all'urbanistica della regione Lombardia, Sonzogni, non ha le mani così pulite come ostentatamente aveva dichiarato , e i suoi colleghi democristiani avevano confermato quando il compagno Capanna, consigliere di Dp alla regione aveva sollevato il suo caso. Ci sono voluti tre mesi, ma oggi finalmente sono state rese pubbliche le risultanze della commissione di indagini incaricata di verificare (tracotanza del potere), la veridicità delle accuse mosse da Dp e non come sarebbe stato più logico, l'operato intero dell'assessore. Tra i mille distinguono, le precisazioni le minimizzazioni, non una parola di quanto era stato denunciato è stata smentita. Si è solo cercato di far passare il tutto come un fatto di piccole irregolarità formali e processuali.

Le pecche del «nostro», almeno quelle di cui è a conoscenza, sono concentrate nel bergamasco, patria di origine di Sonzogni, o meglio sarebbe dire della «famiglia» Sonzogni, visto la parte che parenti e amici del boss democristiano hanno avuto nelle vicende. La prima denuncia riguarda il piano di fabbricazione di Piazza Brembana. Il piano viene approvato nel gennaio '75 dalla Regione con rilevanti modifiche riguardanti i limiti e la localizzazione delle aree edificabili. Nell'aprile del '75 il comune accetta le modifiche degli indici, ma ritiene inaccettabili le modifiche apportate dalla Regione alla dimensione delle aree. Infine nel gennaio '76, con la nuova legislatura, su proposta dell'assessore Sonzogni viene definitivamente approvato il piano di fabbricazione, accogliendo nella sostanza le controdeduzioni del comune. Il fatto è che le aree edificabili che vengono aggiunte appartengono al fratello di Sonzogni. Un miliardo pulito avrebbe invece fruttato un altra speculazione se fosse andata a termine. Si tratta della lottizzazione di un'area in località Foppelle nel comune di Foppolo. L'autorizzazione venne di fatto data sempre su parere dell'assessore , nonostante che non esistendo ancora un piano regolatore, qualsiasi lottizzazione fosse per legge vietata. A fermare questa operazione, così lucrosa è stata la valanga del 12 gennaio scorso coi suoi otto morti. Infatti la zona era nota come pericolosa. La proprietaria di quest'area questa volta è la moglie stessa di Sonzogni.

Ma le irregolarità non finiscono qui, non solo perchè altri episodi sono stati denunciati, come le inadempienze dell'assessore nella vicenda dell'abbattimento dei bagni di Bormio, ma anche perchè in queste storie sono coinvolti soci, collaboratori dello studio professionale del Sonzogni, rapporti poco chiari per un assessore in un settore così delicato come quello dell'urbanistica.

Per tutte queste operazioni l'assessore ha usato in modo piuttosto spregiudicato una struttura , il C.U.R. (comitato Urbanistico Regionale) che in realtà dovrebbe avere compiti soltanto consultivi. Infatti il compito decisionale spetta a norma della legge regionale, all'apposito settore urbanistica della regione. Oggi Capanna nel fare una valutazione a nome di Dp ha detto che: « Per quanta ginnastica elusiva sia stata fatta in circa tre mesi, con il rifuito della maggioranza di nominare una commissione d'inchiesta che indagasse su tutto l'operato dell'Assessore Sonzogni, con la decisione di accettare la nomina della commissione d'indagine che di fatto -trionfo dell'assurdo-poneva Dp e non Sonzogni sul banco degli accusati, la realtà è che la Regione Lombardia ha un'assessore- preposto a una materia delicata come quella urbanistica- che ha ripetutamente commesso irregolarità amministrative e disatteso le leggi. Il 31 marzo in Consiglio regionale il capogruppo Dc Siena affermava: «La commissione d'indagine dimostrerà quanto sia pretestuosa e meschina la campagna denigratoria che si sta conducendo contro Sonzogni».

La commissione, pur essendosi accuratamente evitato di includervi un membro di Dp, lo smentisce. L'arma del ricatto servirà ancora una volta a Golfari per salvare Sonzogni?

Può egli continuare a fare l'assessore e il Comitato Urbanistico Regionale continuare ad esistere? La risposta spetta alle sinistre. Se non verrà, le responsabilità saranno chiare.

P. F. L.

Pcb: assemblea oggi a Trezzano

Il caso del Pcb dimostra ancora una volta che il capitale sacrifica la vita per il profitto

Oggi alla palestra comunale di Trezzano inizia il dibattito dei delegati delle fabbriche della zona sui problemi di salute ambientale e di inquinamento da Pcb. I lavoratori sono già a conoscenza di un preoccupante documento del Cdf della Caffaro di Brescia (dove recentemente è morto di cancro un operaio di 35 anni) che sostiene che il 30% delle maestranze, cioè praticamente tutti gli addetti alla produzione di Pcb, presenta eruzioni epidermiche in periodi alterni in particolare sulla schiena. Ma gli effetti ricercati non possono essere solo cloracne, foruncoli e mal di fegato: essi infatti funzionano di solito da spia degli effetti più gravi che si possono produrre a distanza di 15-20 anni dalle prime eruzioni: vale a dire i tumori al fegato e alla vescica.

Misure effettuate dalla clinica del lavoro di Pavia dimostrano concentrazioni di Pcb nell'ambiente di lavoro della Caffaro superiori di venti volte al valore massimo accettabile. È evidente che il tasso di inquinamento non ha sulla salute quegli effetti immediati; ma l'apparente mancanza di rapporto immediato non può far passare inosservata la gravità del pericolo cui i lavoratori sono soggetti, dato l'effetto di accumulo delle sostanze tossiche. Ci sono stati persino casi di strage prodotta da una concentrazione abnorme: tutti si ricordano del micidiale talco per bambini, prodotto guarda caso dalla Givaudan, che in Francia ha provocato nel '73 la morte di 35 bambini e l'intossicazione acuta di altri 130. In questo caso era sotto processo l'esaclorofene, fino a poco tempo fa pubblicizzato sui dentifrici. Si sa già del resto che i composti tossici di cui si parlerà in assemblea sono ampiamente sostituibili: un economista inglese ha efficacemente dimostrato che l'olio al silicone può essere un valido sostituto del Pcb. Perchè allora in Italia non è ancora stato adottato? Perchè siccome la sua capacità dielettrica è dell'1% inferiore a quella da Pcb questo provocherebbe un aumento dei costi di produzione. Ma l'aumento del costo di produzione è di gran lunga inferiore ai danni prodotti sull'ambiente a causa dell'inquinamento.

Tempo fa uno scienziato tedesco ha scoperto che a determinate condizioni lo stesso Ddt può trasformarsi in diossina. Una recente indagine di scienziati Usa in Liguria, che ha trovato nei dintorni di S. Remo concentrazioni molto alte di questo tossico, conclude così: «tutto ciò è spiegabile dato che in Italia esso è vietato per usi domestici, ma viene ancora usato in agricoltura».

V. F.

Scheda e l'autonomia del sindacato di Ps

All'assemblea nazionale del sindacato di polizia che si è tenuta oggi nella sede Uil di Roma hanno partecipato circa 180 delegati provenienti da tutta Italia. L'introduzione di Scheda non poteva ovviamente prescindere da quanto stava avvenendo contemporaneamente a Montecitorio.

Dice Scheda a proposito dell'accordo programmatico: «Ciò non significa rinunciare a valutare la situazione in tutta la sua gravità»; l'intesa raggiunta fra partiti «non è del tutto adeguata alla gravità della situazione ed è di difficile attuazione anche ciò che vi è di buono». Analogamente Berlinguer asseriva l'accordo «giova agli interessi del paese perchè indica misure di orientamenti che se attuati con coerenza e rapidità potranno avviare a soluzione i problemi più assillanti»; però «non siamo ancora a quella che noi chiamiamo svolta», infatti «pur restando in carica il governo nato il 20 giugno e pur non creandosi una nuova maggioranza, si introduce un mutamento nei rapporti finora esistiti fra i partiti e fra questi ed il governo». Questa ingenera una contraddizione, ma si è sulla via del superamento, proprio grazie ad un accordo che mira a ridare «prestigio, vigore, efficienza a tutte le istituzioni dello stato». Qui si inserisce il discorso di Scheda: «in questa fase caratterizzata da nuove e pericolose forme di violenza, gli appartenenti al corpo di polizia devono esercitare una forte pressione sulla commissione interni perchè predisponga in tempi brevi il progetto di riforma del corpo». Quindi il «cuneo» dell'accordo partitico ha, come altra faccia, il ribadimento dell'impegno «formale» delle federazioni sindacali; Scheda riconosce i «limiti e difficoltà» del movimento per la sindacalizzazione, ma nello stesso tempo eleva questi limiti a «necessità», cioè all'ambito del quadro politico ed all'equilibrio che è stato raggiunto; così l'obiettivo giusto della «conquista di un metodo di vita democratica all'interno della pubblica sicurezza» e il togliere la Ps «da uno stato di separazione dalla società», si rovescia nell'opposto, ciò nell'attesismo e nella subalternità per cui diventa ancor più difficile battere «le difficoltà oggettive della situazione e gli attacchi provenienti dalle forze contrarie alla libera sindacalizzazione. La subalternità di cui si diceva comprime la stessa affermazione odierna di Berlinguer che con l'accordo si sono «unite le necessarie misure di prevenzione e istituzioni rappresentative» e non si sfiora nemmeno l'accenno di Scheda alla gravità della situazione. Per cui tutto il precedente discorsosi vanifica ed auspica che il costituendo comitato per la sindacalizzazione [maggiormente qualificato dell'attuale coordinamento] lavori a stretto contatto con la commissione parlamentare. L'impegno delle confederazioni viene così sospinto in un ambito sempre più «chiuso» ed astrattamente [opportunisticamente] più «elvato», un'interpretazione ristretta, se così si può dire, del concetto di partito di lotta e di governo, dove rimane solo un grottesco tentativo di «governo»; mentre in raltà i partiti si sono già di fatto [e di principio] sostituiti al sindacato.

Così Scheda definisce l'autonomia sindacale, come autonomia da intromissioni partitiche [accapparramento di posti] mentre sotto un altro aspetto accetta e chiede una subalternità politica reale. Un gioco dei bussolotti.

C.B.

Servizi di sicurezza

Roma, 14

In commissione è stata approvato il testo (in sede referente) della riforma dei servizi segreti. Si prevede la costituzione di due servizi di sicurezza (militare: Sismi) e informazioni e la sicurezza democratica (Sisde). Un apposito comitato esecutivo centrale (Cesis) coordinerà l'attività dei servizi segreti, del cui operato politico generale è responsabile il presidente del consiglio., che sarà coadiuvato da un consiglio interministeriale per le informazioni e la difesa (in sede consultiva). Per il controllo parlamentare sull'attività dei servizi di sicurezza la riforma prevede la costituzione di un comitato interministeriale composto da 4 senatori e 4 deputati, che dovrà controllare l'applicazione dei principi stabiliti per legge e può anche chiedere sia al presidente del consiglio, che al comitato interministeriale le informazioni sulle linee di intervento, e sull'attività dei servizi. Secondo il testo approvato in commissione, la dizione «segreto politico militare» viene sostituita da quella di «segreto di stato», e sarà riferita ad atti, notizie e documenti ed attività in genere la cui diffusione possa gettar discredito allo stato democratico, anche in relazione agli accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni democratiche al libero esercizio delle funzioni degli organi costituzionali.

Il veto spetta esclusivamente al presidente del consiglio in carica, che informerà come dovuto il comitato interministeriale, che, ove lo ritenga opportuno, potrà investire i due rami del parlamento. La relazione alla Camera sarà predisposta dall'on. Reggiani.

Vacanze: hippies e pistole

Turismo «declassato» e turismo difeso a colpi di pistola. Gli episodi, segnalati dall'Ansa, sono accaduti entrambi in Sardegna. A S. Teresa di Gallura il sindaco ha inviato un telegramma a Cossiga e uno al questore di Sassari per sollecitare l'impiego della polizia per sgomberare oltre 500 giovani accampati «in zone non attrezzate». Il sindaco (Dc) preannuncia addirittura una sommossa popolare: «La popolazione è esasperata é irritata per l'invasione di capelloni e di hippies e per il nudismo integrale negli arenili». Si parla di «accattonaggio», di una tentata «spesa proletaria» e di un generale declassamento del turismo, anche, se presumibilmente tra i 500 campeggiatori ci saranno innocui gruppi colpevoli solo di voler risparmiare le 1000 lire al giorno di costo di un camping attrezzato. L'altro, opposto, episodo è avvenuto presso il villaggio turistico «Forte Village» presso Cagliari. Una guardia giurata ha sparato contro un gruppo di persone che di sera stavano parlando a voce alta nei pressi dell'ingresso e che quindi «disturbavano ilsonno dei turisti». Uno dei malcapitati è in ospedale con un proiettile nella gamba.

Confermato lo scandalo Ferrovie Nord: chi pagherà?

C'è una Lockeed in Lombardia

La trattativa per la pubblicizzazione delle Fnm inizia nel '73 (allora presidente della Regione Lombardia è il dc di «sinistra» Bassetti) e si conclude alla fine del '75, quando il presidente è un altro democristiano, Golfari, attuale presidente della Regione. La proprietaria è una finanziaria, la Mittel, che da poco hà conquistato la maggioranza azionaria.

Nel giugno '76, poco più di un anno dopo, emerge lo scandalo, denunciato dal gruppo di Democrazia Proletaria entrato nel consiglio regionale con le elezioni del 15 giugno '75. La regione ha acquistato le Fnm pagando le azioni 8.000 lire l'una, una cifra pressochè incredibile dato che mai le azioni della società avevano superato in passato il valore di 6.000 lire e dato che il loro valore al momento dell'acquisto viene valutato intorno alle 4.000

La differenza, tradotta in un guadagno per la finanziaria privata Mittel e in una perdita di denaro pubblico, ammonta alla bellezza di un miliardo e quattrocento milioni, una «bustarella» che è circa la metà di quelle dello scandalo Lockeed.

C'è un po' di agitazione, ma la Dc fa di tutto per rinviare la discussione dello spinoso «affare» a dopo le elezioni del 20 giugno. Dp fa una denuncia alla Magistratura. Viene nominata una commissione di indagine.

Le Ferrovie Nord Milano scaricano ogni giorno circa duecentomila pendolari. I treni collegano la città a numerosissimi centri della Brianza sulle linee per Como, Varese, Seveso. La loro caratteristica rispetto ai più veloci treni delle Fs, è quella di effettuare molte fermate e di avere una frequenza maggiore: dunque una specie di linea metropolitana.

I treni sono vecchissimi e scomodi, e in più sono anche cari. Un viaggio Milano-Como che sulle Fs costa 7 lire, sulle Nord costa 1300 lire.

Finchè la ferrovia era privata la differenza di prezzo poteva essere considerata «legittima», ma ora le Nord sono nazionalizzate. È successo che la Regione ha mantenuto come base il prezzo dei biglietti fissato in precedenza, agganciandolo però agli aumenti che periodicamente vengono decisi per le ferrovie dello Stato.

L'inchiesta fa emergere fondati elementi di sospetto, anche se, per i suoi limitati poteri, non riesce a scoprire chi, nascosto dietro il segreto bancario, ha fatto lievitare artificiosamente il valore delle azioni Fnm.

L'8 luglio '76 i risultati della indagine vengono discussi in consiglio regionale. La maggioranza «aperta» si spacca: Dc, Psi, Pri, Psdi fanno approvare una mozione di assoluzione in cui ci si limita a chiedere al comitato direttivo degli agenti di cambio della borsa di Milano «di fare il punto sulla situazione patrimoniale della Spa Fnm». Dp e Pci votano contro.

Insabbiamento? Forse qualcuno ci spera. Gli agenti di cambio, certamente non sospetti di simpatie per Dp o Pci, lavorano un anno. Adesso è uscito il loro documento, un documento che seppur implicitamente conferma la denuncia a suo tempo fatta da Democrazia Proletaria. Primo: i periti nominati dalle due finanziarie (Mittel e Finlombarda) non hanno fatto una valutazione di valore sulle Fnm, si sono limitati a «verificare la congruità» di un prezzo che era già stato fissato in precedenza dalle due parti.

Secondo: c'è una legge in materia ferroviaria che dice che le ferrovie concesse prima del 1908 (è il caso delle Nord) dopo trent'anni possono essere riscattate dallo Stato e che gli impianti fissi sono «devoluti gratuitamente allo Stato». Gli agenti di cambio affermano che questa legge non è stata correttamente interpretata.

Terzo: fanno notare che le perdite di esercizio delle Fnm (più di 11 miliardi nel bilancio del '73) non possono essere considerate crediti che lo Stato deve risarcire e che c'erano altri fattori che dimostrano la riduzione del valore delle Fnm. Ad esempio i mancati ammortamenti (cifre irrisorie: 7 miliardi nel '53, 8 nel '73) e l'inadeguatezza del fondo di indennità di licenziamento.

Fatte queste osservazioni, gli agenti di cambio concludono che c'è differenza tra «prezzo» e «valore» (il primo è contrattato in base al gioco domanda-offerta, il secondo ha una maggiore oggettività) e che nel caso specifico si è contrattato appunto un prezzo. Salomonicamente concludono che «i prezzi proponibili possono essere in numero infinito».

Già, questo accade sempre, dipende dal rapporto di forza tra le due parti. Un mercante può, anche vendere un pezzo di latta come se fosse oro, ma solo se l'acquirente è stupido. Oppure, se mercante ed acquirente trattano con soldi di altri, possono mettersi d'accordo per spartirsi il bottino...

L'esempio è schematico, ma serve a rendere l'idea. O la Regione Lombardia che maneggia soldi pubblici è stata stupida, o c'è sotto qualche altro giro. Le finanziarie, si sa, sono misteriose. In più queste due erano anche legate da comune parentela con la Montedison. Ogni sospetto è lecito. Per questo Democrazia Proletaria continuerà la sua battaglia.

L. L.

La contraddizione uomo-donna emerge nelle occupazioni di case . Discutiamone

Perchè privilegiamo questo terreno di scontro

Gli occupanti dell'albergo giudicano l'assemblea con le compagne femministe tenuta circa 20 giorni fa nell'albergo in modo positivo, nonostante le aspre polemiche. Ciò ha stimolato infatti le donne dell'albergo a riunirsi periodicamente e a discutere dei loro problemi, invitando a partecipare le compagne femministe esterne. Denunciano invece la campagna diffamatoria nei confronti di questa occupazione, ancora in via di completamento, ma con una presenza stabile di 90 famiglie, orchestrata da alcuni compagni del Manifesto, dissociatisi dall'occupazione dell'albergo.

Infatti mentre nelle assemblee delle famiglie, questi «compagni» si dicevano d'accordo, tuttavia sin dai primi giorni, strumentalizzando le difficoltà materiali di agibilità dello stabile, facevano opera di scoraggiamento e di divisione presso le famiglie.

Le famiglie invece ed i compagni che sostenevano l'occupazione hanno reso abitabile con tutti i servizi l'albergo e promuovendo subito dopo l'ingresso di altre famiglie. Per questi motivi pensiamo che l'attacco a questa occupazione fatto da «sinistra» e ripreso dalla stampa a grossa tiratura, presti il fianco all'avversario politico per lo sgombero dell'albergo e per la smobilitazione di tutta la lotta attuale e futura.

Gli occupanti dell'ex albergo Continental

Ancora sulle occupazioni. Cosa significa occupare una casa, per chi le fa in prima persona e per chi partecipa come compagno alle occupazioni?

La discussione che si è aperta, a Roma a partire dall'albergo occupato, in questi giorni ha riproposto pesantemente la questione che occupare le case non è una lotta su un solo obiettivo. Quando questa si realizza, il luogo fisico dell'occupazione diventa uno spaccato di società e delle contraddizioni: contraddizione generazionale, contraddizione uomo-donna, rapporto con i figli, con la politica, la delega, rapporto occupati-disoccupati, oltre le altre che si vivono tutti i giorni, la famiglia la divisione del lavoro all'interno di essa, i valori (quella che solitamente viene chiamata ideologia o sovrastrutture).

Ed in più per chi occupa, significa entrare in contatto con una realtà di lotta i cui tempi sono estremamente incalzanti ed impegnativi: il rapporto con la polizia, le trattative con la giunta, lo scontro con i padroni delle case. Ed ancora problemi di organizzazione interna, la gestione dell'occupazione, la democrazia, il controllo politico dell'andamento della lotta.

Come donne, partendo dalle contraddizioni che le donne vivono all'interno delle occupazioni, in generale, siamo arrivate ad individuare tutti questi nodi, proprio per la nostra esigenza e la nostra capacità di una visione complessiva della realtà. E questo contro chi ancora oggi accusa di settorialismo.

Previleggiare la contraddizione uomo-donna come terreno di scontro significa per noi inevitabilmente smuovere tutte le altre.

Si è parlato molto della condizione della donna nella lotta per la casa, poi ci si è ragionato troppo sopra.

L'abbiamo detto che le donne quando occupano sono soggetti politici di serie B, sono oberati di doppio lavoro: accudire i bambini, fare i picchetti, cucinare, andare alle manifestazioni.

Ma poi l'atteggiamento dei compagni nei confronti delle donne è sempre lo stesso: le riunioni da sole ma in fondo perchè le fate, qui si lotta tutti insieme e poi le riunioni generali sono sempre le più importanti; o l'atteggiamento dell'occupante che, anche di fronte ad una donna «emancipata» che fa politica ò è libera di agire, tende sempre a riaffermare dei ruolo comunque intoccabili (di lavoro domestico possiamo anche dividerlo, ma il potere, quello no...).

Muoversi dalle contraddizioni reali delle donne significa affrontare in specifico il rapporto tra donne ma impone anche di andare oltre: in quanto donne occupanti, protagoniste di una lotta, ripropone il problema del rapporto tra compagni e proletari.

Essere avanguardie delle situazioni reali, cioè essere portavoce e canalizzare delle contraddizioni, e non avanguardie di se stessi significa smettere di avere il duplice atteggiamento che porta da un lato i compagni che lavorano nella lotta per la casa, ma non solo, ad imporre i livelli di discussione politica altamente teorici oppure a dare per scontato certe acquisizioni politiche (il chiamarsi tutti «compagni» come se, il solo partecipare ad un lotta, sia sinonimo di presa di coscienza; le bandiere rosse alle finestre poste per rito senza radicarne il significato); dall'altro lato ad «adattarsi» passivamente ai livelli degli occupanti in quelle questioni ritenute secondarie; la morale, la sessualità, la famiglia la vita privata.

Sono questi poi i due atteggiamenti che portano a riproporre la logica delega (chi tratta con la polizia, con il comune sono sempre gli stessi) e la figura insostituibile di certi compagni.

Abbiamo parlato di questi problemi per esperienza poichè nelle occupazioni sono anni che si ripetono, ma l'averlo fatto ha un senso solo se vuol dire aprire un dibattito su questa realtà che ha assunto caratteristiche diverse dal passato, alle quali non si può rapportarsi con pratiche ormai superate. Questo per evitare che in ogni occupazione si riparta da capo (e non per le cose appena accennate da noi ma facendo patrimonio delle altre occupazioni) e per smettere di essere costretti a discutere di determinati problemi solo quando esplode platealmente, provocando lo scoppio a catena di altri, questioni mai affrontate o dando la sensazione di essere un elemento o di disturbo nella lotta per la casa forbiante?

Paola e Marina

Un impegno militante per Radio Città Futura

RCF, 14. C'è un silenzio strano al settimo piano del numero 47 di piazza Vittorio Emanuele, gli ascoltatori i compagni arrivano sudati un pò a portarci i soldi, un pò soltanto per rimanere con noi ad ascoltare il debolissimo segnale che adesso emette Radio Città Futura. Ieri sera si è tenuta l'assemblea dei lavoratori: abbiamo deciso di intensificare al massimo la mobilitazione, di continuare la controinformazione militante scendendo nelle piazze con dei giornali parlati, di mantenere l'assemblea tutte le sere aperta a tutti coloro che fino a due giorni fa hanno fatto vivere RCF con le telefonate, con le trasmissioni, con le sottoscrizioni, la decisione di organizzare i giornali-parlati nelle piazze della citta, non è stata presa per poter ottenere dalla gente un pò di consenso e magari qualche soldo, ma perchè vogliamo continuare a parlare, vogliamo continuare ad essere voce alternativa in grado di sostenere il dissenso; in questa fase in cui è fondamentale non fermarsi e non tacere, vogliamo rimanere dentro la città, con i megafoni fino a quando raggiunta la quota dei 15 milioni-potremo ricominciare ad essere presenti molto di più attraverso l'etere. È per questo che ai compagni, agli ascoltatori chiediamo di partecipare alle assemblee che tutte le sere alle 21 si terranno nei locali della Radio: per organizzare la presenza militante di RCF nella città. Oltre a questo abbiamo dalle altre Radio democratiche di Roma un'ora al giorno autogestita in cui trasmettere attraverso le Radio della Fred e i giornali (Quotidiano dei Lavoratori e Lotta Continua) RCF continua a trasmettere.

La sottoscrizione per RCF va inviata pervaglia postale alla Cooperativa Radio Città Futura, piazza Vittorio 47, oppure portata direttamente allo stesso indirizzo.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscizione entrata il 14 luglio 1977	
Compagni di Cantù	30.000
Compagni di Porlezza	30.000
Bancario di Merate Como	6.000
Cellula Udine	
Feltre Mi	1.100
Un compagno di Saronno	100.000
Maurizio del Circolo la Comune Mi	50.000
Pino Atm Mi	5.000
Un operaio Maag (Saluti A Olga) Mi	10.000
Bassett Collettivo Dp Enel Mi	10.000
Grilli Luigi di Melzo	9.000
Maurizio di Trezzano	10.000
Carli Francesco La Spezia	10.000
Colletta di 4 studenti fuorisede a Napoli	1.500
Nicola Barbieri Cremona	5.300
Roberto, Carmelo, e Stefania del Centro Lenin di Perugia	19.000
Tre compagni del centro Lenin Pg	9.000
Corso operatori form. professionale agricoltura Pg	8.500
Perisse Marco Roma	10.000
Fratelli Pionetro Napoli	4.000
Dente Aldo Roma	1.000
Roberto C. di To	5.000
Luaricella Pasquà Torino	10.000
Ornella, Luigi, Laura, Franca, Enzo del Pci Antonia Lavoratori della Imec Bergamo	12.500
Musso Robertodi Somma Lombardo	5.000
Dp di Novi Ligure	30.000
Fausto Furlan di Vr	5.000
Dp di Messina	5.000
Lavoratori Garzanti Precotto Mi	10.000
Franchini Napoli	10.000
Collettivo B. Brecht Chignoli d'Isola	6.000
Alfredo Mi	20.000
Antonio e Roberto Aversa	30.000
Franco I.Brebbia	5.000
Dp di Stresa	10.000
G.Napolitano di Cernusco	10.000
Mirella Spila Roma	2.000
Rosalba Roma	5.000
Claudio di Medicina Bo	10.000
Irene di Pesaro	10.000
Luisa Bonezzi S.Pellegrino	10.000
Anna e Giovanni di Veterinaria Napoli	13.000
Lucca Gabriele della Falk di Sesto San Giovanni	10.000
Collettivo di Dp Monterosso (Bg)	32.500
Ospedalieri Centro Romana Mi	27.100
Banche centro Romana Mi	1.000
Sezione di Binasco	2.000
Alimentaristi S.Siro Mi	80.000
Sezione di Lodi	60.000
Gianni sezione Centro Romana Mi	10.000
Matteo Sezione centro Mi	16.700
2° Contributo Festa alta Brianza	50.000
Alimentaristi S.Siro Mi	10.000
Sezione Binasco Mi	20.000
Carlo Sezione Romana	10.000
Sezione romana chimici Mi	23.000
Sezione Lambrate Mi	10.000
Giancarlo Città Studi Mi	10.000
Festa Dp Scandicci	47.000
Lavoratori Cino del Duca Bresso: Aldo, Giulio, Diego, Betty, Giulio, Giovanni, Ugo, Franco, Enzo, Rino Flavio, Lucio	42.000
Angelo di Niguarda Mi	1.000
I compagni del Nucleo Ospedalieri di Dp dell'Istituto Neurologico «C. Besta» di Mi Perchè il nostro giornale possa continuare a portare la voce dei lavoratori e contribuire alla attuazione di una reale alternativa di sinistra contro i ricatti antioperai della Dc.	30.000
Sezione Loreto Mi	42.000
Federica la più Bella della Chimica Mi	10.000
Pietro il più brutto della Chimica Mi	20.000
Lavoratori del Gaetano Pini Mi	25.000
Stefania vendendo oggetti artigianali Mi	43.000
Totale del giorno	**1.243.400**
Totale complessivo	**90.053.635**

DALL'ESTERO

Come vivono in Italia i 50.000 studenti stranieri attaccati nei loro diritti

Quasi 50.000 studenti stranieri nelle facoltà italiane: modi di vita, culture, abitudini e problemi diversi che si fondono insieme nelle città universitarie, messi alla ribalta dalla proposta di Malfatti di bloccare le iscrizioni di studenti stranieri. Parliamo con un gruppo composto da greci, iraniani e iracheni. «Perchè venite in Italia a studiare?» «Nelle nostre nazioni l'accesso alle facoltà è bloccato da un rigido numero chiuso: la selezione è altissima e dove ci sono regimi reazionari legata a raccomandazioni e criteri«politici»; in Iran, per esempio, esiste una grossa richiesta di tecnici e mano d'opera specializzata in generale, ma esiste anche l'esigenza da parte del governo di controllare lo sviluppo di intellettuali, che spesso portano avanti discorsi democratici e progressisti. Arriviamo così all'assurdo di vedere da una parte una selezione all'accesso all'università con 300.000 studenti che hanno partecipato al concorso e solo 20.000 ammessi, e dall'altra alla richiesta di 1.000 medici fatta dal nostro governo all'Italia. » «Come avviene la vostra ammissione in Italia?» «Inizia con le solite pratiche burocratiche nei nostri paesi d'origine. Dobbiamo poi superare un corso e un esame di lingua italiana; in Grecia questo avviene alla «casa d'Italia» che tra l'altro specula sulla nostra pelle organizzando corsi di lingua a pagamento. In seguito, ottenuto il permesso di iscriversi all'estero (molti sono respinti) dobbiamo superare l'esamino di ammissione in Italia. Anche qui la selezione si è inaspirita» «Anche su questo terreno esistono differenziazioni fra le varie nazionalità: fra gli iraniani, per esempio, c'è chi ha superato l'esame e chi invece parte da un «visto turistico» per iniziare l'inserimento in Italia. Le differenzazioni spariscono tutte all'atto di entrare nel nostro paese e inserirsi nella vita di tutti i giorni; quasi tutti di famiglie a reddito basso (i ricchi preferiscono le università tedesche e americane), questi studenti si scontrano coi costi della vita, la mancanza di alloggi e la legge che vieta loro di svolgere attività lavorative. «Il «mensile» che passano le famiglie spesso non basta: molti svolgono così un'attività lavorativa «illegale», quindi sottopagata, tipo fare il garagista di notte o lo scaricatore, altri scelgono di lavorare due mesi all'anno, durante le vacanze, in Svezia, Germania o Svizzera. Comunque, per avere il permesso di soggiorno, dobbiamo dimostrare di ricevere soldi da casa e superare tre esami l'anno (questo toglie spazio ad una visione degli stranieri fannulloni dobbiamo tenere ritmi di studio altissimi)».

Chiediamo come avvenga l'inserimento in Italia. «All'arrivo ci troviamo soli, non conosciamo il posto, prendiamo una stanza in una pensione e iniziamo la ricerca di posti letto; spesso l'unica cosa che riusciamo a trovare è un letto, in una stanza che dividiamo con altri due o tre. che ci costa tra le 40.000 e le 60.000 in un mese. Appartamenti non ce ne affittano, perchè vogliono garanzie e mesi di affitto anticipati. E non avere una casa vuol dire mangiare fuori, quasi sempre in mensa , non avere un posto dove studiare e così via». «Qual è il livello di politicizzazione fra gli studenti stranieri?» «Anche fra noi esistono i qualunquisti, talvolta anche le spie pagate da governi reazionari. Dalla caduta dei colonnelli in Grecia le ex spie dei dittattori sono isolate; la maggioranza degli studenti è chiaramente progressista, anche se non milita attivamente: è lo stesso tipo di organizzazione che ci diamo che favorisce questa scelta: tutti gli studenti stranieri in Italia sono riuniti in organizzazioni, che favoriscono il dibattito e il confronto fra esperienze diverse: spesso un arabo viene a conoscenza dei crimini del governo iraniano solo in Italia, la presa di coscienza anche se lenta è reale. Sulle organizzazioni, ricordate che l'Ucsei è fantasma non rappresenta nessuno. Questo perchè alcuni giornali, anche democratici, l'hanno avallata pubblicando suoi comunicati». «Quali sono i vostri rapporti con un mondo spesso così diverso dal nostro?» «Lo sbalzo è molto pesante, le difficoltà di inserimento anche. Comunque, se sei un compagno hai meno diffficoltà: la volontà è quella di aprirsi, anche se spesso i rapporti più stretti rimangono quelli fra connazionali. Certo, il problema non è solo l'alloggio e la selezione: ci sono problemi di lingua e di ambiente, tutto il discorso sull'emarginazione da tener presente». «Ricorda una cosa a chi legge il quotidiano: non accettiamo nessun tentativo di dipingerci come i poveri diavoli di turno, al cui si elemosina un aiuto: noi lottiamo per i nostri diritti, cne ci sono in gran parte negati. E a chi dice che pesiamo sull'economia italiana, rispondiamo che ogni giorno noi portiamo valuta in Italia: non solo soldi giordani o persiani, sono marchi e dollari. Ognuno di noi spende ogni mese circa 150.000 lire in Italia: moltiplicandolo per i 50.000 circa che siamo». «Avete prospettive di lotta immediate?»«Inizia in questi giorni a Perugia uno sciopero della fame, hanno aderito quasi tutte le organizzazioni straniere. È un altro momento della lotta per i nostri diritti».

A cura di C. Colosio

Black out a New York: colossali saccheggi

A distanza di dodici anni, New York conosce ancora una volta l'esperienza del *black-out*:un totale oscuramento dovuto a un colossale guasto nelle centrali elettriche che riforniscono di energia la metropoli. Allora l'effetto più eclatante fu un aumento considerevole nel numero delle nascite. Questa volta invece c'è stata una gigantesca caccia al negozio, nel senso che migliaia e migliaia di negozi d'ogni tipo sono stati presi d'assalto; non è un caso che le zone più saccheggiate sono state quelle del Bronx e di Brooklyn, due enormi quartieri abitati in massima parte da afroamericani. La polizia comunque ha detto che «i vandali e i saccheggiatori appartengono a tutte le classi sociali e sono di tutte le età». Ci sono già mille arresti, ma a detta della polizia si tratta di una minima parte di quelli che di notte vanno alla caccia di qualsiasi cosa sia rubabile. Non un negozio è rimasto intatto nella zona di Bedford Stuyvesant (uno dei ghetti più miserabili di Brooklyn, ove i negozi sono di proprietà soprattutto di bianchi ebrei), lo stesso vale per alcuni isolati di Queens. Nell'area intorno al Brooklyn Bridge (il ponte che unisce Manhattan a Brooklyn) sono state asportate persino le panchine della passeggiata lungo il fiume Hudson.

L'esercito peruviano spara contro la folla: 10 morti

Ondata di dimostrazioni in tutto il paese contro la stangata decisa da governo e Fmi - Ormai chiara la natura del regime di Bermudez

Lima, 14

Sono almeno dieci le persone uccise nelle ultime 48 ore in Perù durante i violenti scontri seguiti alle manifestazioni di protesta popolare contro i continui aumenti del costo della vita. I giornali controllati dal governo hanno definito gli incidenti avvenuti nella città centrale di Huancayo come i più sanguinosi da quando, un mese fa, una serie di duri provvedimenti economici ha fatto lievitare i prezzi.

Anche la città di Trujillo (500 chilometri a nord di Lima) è stata teatro di gravi tumulti.

Huancayo (300 chilometri a est di Lima) è stata sconvolta per ore e ore da violente dimostrazioni, sparatorie e pestaggi.

Gruppi di studenti hanno preso di mira negozi, incendiato automobili, eretto barricate. L'esercito ha proclamato un coprifuoco della durata di tredici ore.

A Trujillo tre dimostranti e un ufficiale dell'esercito sono rimasti uccisi nel corso di una violenta sparatoria fra studenti e forze di sicurezza. Anche qui, numerosi feriti e arrestati. Ieri il governo aveva annunciato una riduzione dei prezzi del pane e della pasta, ma l'annuncio non è bastato a scongiurare le manifestazioni programmate a Trujillo dagli studenti. L'ultima ondata di violenza si è abbattuta su alcune città del Perù mentre in altre ritornava la calma dopo gli incidenti del mese scorso, incidenti che hanno in pratica determinato la scorsa settimana le dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze, Walter Piazza. Sembra certo che Piazza sia stato costretto alle dimissioni dai suoi colleghi militari-dopo soli 50 giorni al Dicastero dell'economia-in seguito alle proteste popolari del mese scorso.

Piazza aveva introdotto pesanti aumenti dei prezzi dei generi alimentari, della benzina e dei trasporti pubblici, nell'intento di ottenere dal Fondo Monetario Internazionale un prestito di diverse decine di milioni di dollari.

Il Perù, travagliato da una grave crisi economica, ha un debito con l'estero valutato in circa 4 miliardi e mezzo di dollari. Per far fronte a questa pesante situazione, il governo ha immediato bisogno del prestito dal Fmi e di altri 200 milioni di dollari da banche americane e giapponesi.

La necessità di offrire garanzie ai creditori stranieri ha portato le autorità a calcare la mano sui bisogni di una popolazione il cui livello di vita è già estremamente basso.

Il piano di «emergenza economica», varato dal «governo istituzionale delle forze armate» peruviane, sta incontrando una resistenza popolare di grosse dimensioni. La protesta operaia comincia per delle questioni quasi esclusivamente economiche, rischia di trasferirsi ora sul piano politico, con la prospettiva di una crisi dell'attuale governo militare capeggiato dal generale Francisco Morales. All'interno delle forze armate convivono due tendenze, quella liberale del ministro degli interni generale Cionaro, e quella neo-fascista del capo del Servizio Informazioni generale Schroth. La prima è maggioritaria e cerca una soluzione politico-istituzionale attraverso un accordo generale con i partiti tradizionali della borghesia peruviana. Quella neo-fascista è per il momento minoritaria e rifiuta qualunque accordo con i partiti, proponendo per la soluzione dei conflitti di classe una linea di sterminio politico e fisico delle organizzazioni di classe.

Quando in agosto del '75 Velasco fu sostituito dall'attuale presidente Morales, la linea per una soluzione liberale della crisi, pareva avviarsi senza molti ostacoli, ma l'acuirsi della crisi e la forte resistenza operaia ai piani d'austerità hanno indebolito la posizione del capo del governo.

M.Ca

Proteste delle donne alle Cortes spagnole

Dopo la prima misura «democratica» in campo economico del nuovo governo spagnolo, è toccato ad un altro organo della nuova democrazia iniziare le sue attività. La prima riunione delle «Cortes» democratiche è stata più che altro uno show simbolico delle forze politiche della nuova Spagna. La storica seduta è durata poco trattandosi di una riunione preliminare. Unico fatto degno di mensione è stata l'elezione dei due presidenti del senato e della camera.

L'apertura ufficiale avverrà solamente il 22 di luglio, quando avremo l'opportunità di sentire un discorso del re Juan Carlos, nella sua nuova versione di monarca democratico.

Un altro fatto di rilievo, ma ai margini della storica riunione, è stata la prima dimostrazione non autorizzata delle compagne femministe davanti alla sede delle «Cortes», che chiedevano l'immediata legalizzazione del divorzio e dell'aborto, e il controllo delle nascite. La manifestazione è trascorsa pacificamente senza l'intervento della polizia, per la prima volta in manifestazioni del genere, anche se niente di nuovo hanno i problemi socialisti ed economicisti di cui oggi tanto si parla.

La Spagna dunque è entrata a far parte del novero delle democrazie occidentali.

Le critiche dei comunisti albanesi alla teoria cinese dei «tre mondi»

Pechino, 14

La conferma indiretta che i rapporti tra Albania e Cina attraversano una fase di notevole tensione è venuta martedì dall'ambasciata albanese a Pechino. Per la prima volta, tutte le ambasciate e i giornalisti occidentali, anche coloro che abitualmente non ricevono il materiale di propaganda albanese, hanno avuto una copia del testo integrale in inglese dell'editoriale comparso il 7 luglio su Zeri i Popullit che critica i capisaldi della politica estera cinese.

Una prima risposta indiretta all'attacco albanese è venuta domenica da Pechino con la laconicità del comunicato riguardante la tradizionale celebrazione nella capitale cinese del 34° anniversario della fondazione dell'armata popolare albanese. Per la prima volta lo stesso ambasciatore albanese ha disertato la cerimonia, organizzata come sempre da un'unità militare di Pechino. Oltre alla stringatezza con cui l'agenzia Nuova Cina ha dato il resoconto della cerimonia, è stato rilevato che, contrariamente agli anni precedenti non è stato fatto il minimo accenno al segretario del Partito del Lavoro albanese Enver Hodia.

Ora, seguendo la teoria dei «tre mondi», i popoli di questi paesi non devono lottare, ad esempio, contro le dittature sanguinarie fasciste di Geisel in Brasile e di Pinochet in Cile, di Suharto in Indonesia, dello scià dell'Iran o del re di Giordania ecc. poichè queste dittature sarebbero parte integrante della «forza motrice rivoluzionaria che porta avanti la ruota della rivoluzione mondiale». Al contrario, secondo questa teoria i popoli e i rivoluzionari devono unirsi alle forze e ai regimi reazionari del «terzo mondo» e sostenerli: in altri termini devono rinunciare alla rivoluzione.

L'imperialismo americano, gli altri stati capitalistici e il socialimperialismo sovietico hanno legato al loro carro con mille fili le classi che dominano nei paesi del sedicente «terzo mondo». Queste classi, essendo naturalmente dipendenti dai monopoli stranieri e volendo prolungare il loro dominio sulle larghe masse lavoratrici dei loro popoli, cercano di dare l'impressione che esse costituiscono un blocco di stati democratici indipendenti, che ha per fine di fare pressione sull'imperialismo americano e sul socialimperialismo sovietico e di impedire la loro ingerenza nei loro affari interni. Già Lenin indicava ai partiti comunisti che è necessario smascherare e spiegare alle vaste masse di tutti i paesi, soprattutto quelli arretrati, l'inganno che praticano sistematicamente le potenze imperialiste, che sotto forma di stati politicamente indipendenti creano in realtà degli stati che sono loro soggetti tanto dal punto di vista economico quanto da quello finanziario e militare.

La teoria dei «tre mondi» non solo non tiene conto della contraddizione tra i due sistemi sociali opposti, il socialismo e il capitalismo, nè della grande contraddizione tra capitale e lavoro, ma non analizza nemmeno l'altra grande contraddizione, quella tra popoli oppressi e imperialismo mondiale, che essa riduce alla contraddizione con le sole superpotenze, o con una sola di esse. Questa «teoria» ignora totalmente la contraddizione tra le nazioni e i popoli oppressi, da una parte, e le altre potenze imperialiste. I sostenitori di questa teoria pretendono che oggi non si possa parlare di un solo mondo imperialista poichè da una parte i paesi imperialisti occidentali si sono levati contro il dominatore americano e, d'altra parte, esiste una rivalità accanita e sempre crescente tra le due superpotenze.

(...) Portare all'assoluto le contraddizioni interimperialistiche e sottovalutare la contraddizione fondamentale, che è quella tra la rivoluzione e la controrivoluzione, mettere al centro di tutta la propria strategia solamente la messa a profitto delle contraddizioni del campo nemico e dimenticarsi dell'essenziale - la crescita dello spirito rivoluzionario e lo sviluppo del movimento rivoluzionario dei lavoratori e dei popoli, rinunciare a preparare la rivoluzione, tutto ciò è in completo contrasto con gli insegnamenti del marxismo-leninismo. È antimarxista cercare l'unione coll'imperialismo pretesto più debole con il pretesto di voler sfruttare le contraddizioni, contro quello più forte, e sostenere la borghesia d'un paese per opporsi a quella di un altro paese. ( ).

Nelle metropoli del capitalismo il processo della rivoluzione proletaria mondiale s'incarna oggi nelle lotte di classe del proletariato sempre crescenti e degli altri ceti di lavoratori e progressisti contro lo sfruttamento e l'oppressione borghese, contro i tentativi della borghesia di scaricare i pesi della crisi attuale del sistema capitalistico mondiale sulle spalle dei lavoratori, contro i rigurgiti fascisti ecc.

Le larghe masse dei lavoratori con il proletariato in testa diventano e diventeranno ogni giorno più coscienti che la rivoluzione socialista e l'instaurazione della dittatura del proletariato sono l'unica via d'uscita dalle crisi e dalle altre pieghe del capitalismo, dallo sfruttamento borghese, dalla violenza fascista e dalle lotte imperialiste. La vita ed i fatti dimostrano che nè la borghesia nè i suoi servi aperti o mascherati, ai socialdemocratici ai revisionisti moderni, riescono ad arrestare la crescita della lotta rivoluzionaria delle masse. (...) Tentando di distogliere l'attenzione del proletariato dalla rivoluzione, gli autori della teoria dei tre mondi affermano che nel mondo attuale la questione della salvaguardia dell'indipendenza nazionale dal pericolo d'una aggressione delle superpotenze, in particolare del socialimperialismo sovietico che è considerato da loro come il nemico principale, è posta in primo piano (...) Tenendo conto dell'evolversi degli avvenimenti, dell'analisi di classe della situazione attuale, il Partito del Lavoro d'Albania sostiene che l'imperialismo americano ed il socialimperialismo sovietico, queste due superpotenze, sono oggi «i principali e più pericolosi nemici dei popoli» e come tali «essi costituiscono lo stesso pericolo» (...) Il principio «i nemici del mio nemico sono miei amici» non si può applicare quando si tratta delle due superpotenze imperialiste, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America. Queste due superpotenze lottano con tutti i mezzi contro la rivoluzione ed il socialismo, fanno di tutto perchè la rivoluzione ed il socialismo siano sabotati e soffocati nel sangue. (...) L'altra grande corrente della rivoluzione mondiale della nostra epoca è il movimento di liberazione nazionale dei popoli diretto contro l'imperialismo, il neocolonialismo e le sopravvivenze coloniali. I marxisti-leninisti, il proletariato mondiale sono pienamente solidali col movimento di liberazione nazionale e dei popoli e gli offrono il loro appoggio, considerandolo come un fattore estremamente importante ed insostituibile nello sviluppo del processo rivoluzionario mondiale. Il P. del L. d'A. è stato ed è sempre al fianco dei popoli che lottano per la libertà e l'indipendenza nazionale. (...)

nei paesi che conquistato interamente od in parte la loro indipendenza politica, la rivoluzione si trova in due differenti tappe dello sviluppo e non deve fare fronte agli stessi compiti. Ci sono tra questi, paesi che stanno alle soglie della rivoluzione proletaria mentre in molti altri sono i compiti della rivoluzione nazionale democratica antimperialista all'ordine del giorno. Ma in ogni caso, dal momento che questa rivoluzione è diretta anche contro la borghesia internazionale, contro l'imperialismo, essa è un'alleata ed una riserva della rivoluzione mondiale proletaria. (...) Anche l'Europa dovrà arrivare ed arriverà alla rivoluzione proletaria. Che dimentica questa prospettiva, chi non si prepara a questo fine ma predica che la rivoluzione è ora limitata in Asia ed in Africa e che il proletariato europeo dovrà unirsi alla sua borghesia «lungimirante e sensata» con il pretesto di difendere l'indipendenza nazionale si schiera su delle posizioni antilininiste e non è nè a favore della difesa della patria nè a favore della libertà della nazionale. Chi dimentica che bisogna comattere egualmente contro il Patto di Varsavia che contro la Nato, che bisogna respingere sia il Comecon che il Mercato Comune, si lega a loro e diventa loro schiavo.(...)

[da «Zeri i Popullit» del 7 luglio 1977]

Non dimenticare mai la contraddizione principale

Quali sono queste contraddizioni? Dopo la vittoria della rivoluzione socialista in Russia Lenin e Stalin hanno parlato di quattro contraddizioni: tra sistemi opposti (socialista e capitalista) contraddizioni tra lavoro e capitale nei paesi capitalisti, contraddizioni tra i popoli e le nazioni oppresse e l'imperialismo, contraddizioni tra le potenze imperialiste.

L'evoluzione mondiale attuale attesta che, dopo l'epoca di Lenin, queste contraddizioni, lungi dall'essere scomparse o attenuate, si sono al contrario acuite. La conoscenza e l'accettazione di queste contraddizioni costituisce dunque la base per la definizione di una giusta strategia rivoluzionaria. All'opposto, la negazione di queste contraddizioni, la loro dissimulazione, o il non riconoscere l'una o l'altra di esse.

Attualmente si parla molto della divisione del mondo in pretesi «primo mondo», «secondo mondo», «terzo mondo», «paesi allineati», «paesi in via di sviluppo», «nord e sud» ecc. In questo modo, come ha sottolineato il compagno Enver Hodja, «tutte queste denominazioni che si riferiscono alle diverse politiche che agiscono oggi nel mondo nascondono il carattere di classe di queste forze, le contraddizioni fondamentali della nostra epoca, il problema chiave che domina oggi tutti gli altri su scala nazionale e internazionale, ovvero la lotta implacabile tra il mondo borghese-imperialista da una parte e il socialismo, il proletario mondiale e i suoi alleati naturali dall'altra parte».

I marxisti-leninisti, quando parlano del mondo e dei diversi paesi, quando danno loro delle denominazioni, giudicano secondo i principi del materialismo dialettico e storico. Essi giudicano in primo luogo sulla base dell'ordine socio-economico che esiste nei diversi paesi, giudicano secondo il criterio di classe proletario.

È precisamente da questo punto di vista che Lenin nel 1921, ovvero quando non c'era al mondo che un solo paese socialista, la Russia sovietica, scrisse che «ora nel mondo ci sono due mondi: il vecchio mondo, il capitalismo e il mondo nuovo che cresce, che è ancora molto debole ma che ingrandisce, poichè è invincibile».

Il punto di vista del nostro partito è che anche oggi bisogna parlare del mondo socialista così come ne parlavano Lenin e Stalin, che il criterio leninista resta sempre valido. L'argomento dei teorici dei «tre mondi», del «mondo dei non allineati» ecc. che hanno cancellato dai loro piani l'esistenza del socialismo basandosi sulla restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica e in certi altri paesi precedentemente socialisti, non stà in piedi.

Il tradimento revisionista, il ritorno dell'Unione Sovietica e di una serie di paesi precedentemente socialisti al capitalismo, la larga diffusione del revisionismo moderno nel movimento operaio e comunista internazionale e la sua divisione, hanno costituito un duro colpo per la causa della rivoluzione e del socialismo.

Ma questo non significa affatto che il socialismo è stato liquidato come sistema e che conviene modificare il criterio di suddivisione del mondo in due sistemi contrari, nè che la contraddizione tra socialismo e capitalismo non esiste più. (...)

Quanto alla cosidetta teoria dei tre «mondi», essa non fissa alcun compito per la rivoluzione, al contrario essa «dimentica» la contraddizione fondamentale tra il proletariato e la borghesia.

Ciò che colpisce in questo tipo di suddivisione del mondo è che non si considera quello che viene definito «terzo mondo» da un punto di vista di classe, che ignorano le classi e la lotta di classe, che si trattano globalmente i paesi coinvolti in questo schema, i regimi che sono al potere e le diverse forze politiche che vi agiscono. Sono poi ignorate le contraddizioni tra i popoli oppressi e le forze reazionarie e pro-imperialiste dei loro paesi.

(...) È assurdo dire che bisogna lottare solo contro i nemici imperialisti esterni senza combattere nel frattempo i nemici interni, i collaboratori e alleati dell'imperialismo e tutti i fattori che ostacolano questa lotta. Fino a oggi non si è mai compiuta nessuna rivoluzione nazionale-democratica e anti-imperialista senza che si siano dovuti combattere nemici interni, reazionari e traditori. Non si possono assimilare tutti gli strati della borghesia, compresa la borghesia compradora, alle forze anti-imperialiste, ai fattori fondamentali che fanno avanzare la lotta contro l'imperialismo. Seguire questa teoria vuole dire sviare il movimento rivoluzionario dalla sua giusta strada, lasciare la rivoluzione a metà strada, dissociarsi dalla rivoluzione proletaria negli altri paesi (...).

Così i partigiani della teoria dei «tre mondi» definiscono fattori principali della lotta contro l'imperialismo anche i traffici del re dell'Arabia saudita e dello scià dell'Iran con le compagnie petrolifere americane, o i loro acquisti di armi dal Pentagono per miliardi e miliardi di dollari.

Secondo questa logica, gli sceicchi del petrolio che versano i loro petrodollari nelle banche di Wall Street o della City sarebbero dei combattenti contro l'imperialismo, mentre gli imperialisti americani che vendono armi ai regimi reazionari e repressivi di questi sceicchi darebbero queste armi a «forze patriottiche» che lottano per «cacciare gli imperialisti» dalle sabbie d'oro dell'Arabia e della Persia.

I fatti dimostrano che oggi anche la rivoluzione di liberazione anti-imperialista e democratica non può essere portata avanti se non è diretta dal proletariato con alla testa il suo partito e con l'alleanza delle larghe masse contadine e delle altre forze anti-imperialiste e patriottiche. (...).

Lettere

Una lettera dal carcere di Mantova

Egregio Direttore, sono un detenuto 23enne; sono stato per due mesi nel carcere di Mantova e vorrei raccontare i fattacci che sono capitati a me e ad altri sventurati come me. In questo mio scritto come inizio vorrei ringraziare tutti i detenuti di Mantova, che hanno solidarizzato con noi 5 che eravamo nelle celle di punizione (secondo la direzione per motivi precauzionali, invece secondo noi per tutt'altro scopo). In secondo luogo vorrei un'azione rivoltosa contro l'amministrazione per i nostri diritti che ci vengono negati. Diritti che successivamente una volta saliti sui tetti, venivano riconosciuti dal magistrato, il quale dopo un normale colloquio ci garantiva la massima incolumità ed anche che non avrebbero preso alcun provvedimento nei nostri confronti. Noi onestamente soddisfatti ci siamo recati nelle nostre celle. Con questa mia voglio dichiarare che quanto ci è stato promesso, sono in piccola parte ci è stato dato e vorrei far sapere a coloro che si occupano dei problemi carcerari quanto noi si debba subire le ingiustizie di una legge approvata da anni e non ancora concessaci. Voglio poi precisare che domenica 12.6.77 a causa di una lite tra i detenuti, la custodia ha preso l'occasione per prelevare 5 di noi e portarci nelle celle di isolamento. Gli altri detenuti che si trovavano in sezione, si rifiutano di entrare nelle proprie celle. Però non hanno tardato a venirci a trovare, prendendosi anche loro una buona dose di manganellate, a noi riservate invece per il giorno dopo.

Noi siamo un popolo civile e come tale abbiamo l'obbligo di comportarci, ma a me quella sera è sembrato di essere in un campo di prigionia nazista, come si vede nei films. Nel carcere di Mn noi siamo trattati come bestie e non come unomini.

In più manca completamente l'igiene nei servizi; i detenuti devono continuamente denunciare casi di Piattole e di Pidocchi con tutte le conseguenze del caso. Per vedere inoltre la Tv bisogna sedere sopra vecchie brande, perchè la sala è completamente sprovvista di panche o sgabelli. Il cibo a noi dato, oltre che essere poco, verrebbe rigettato anche da un maiale. Se noi detenuti, consapevoli dei nostri errori, manifestiamo con delle rivolte, lo facciamo perchè oltre ad essere dei detenuti, siamo degli esseri umani. Con ciò voglio far sapere all'opinione pubblica ciò che veramente accade nelle carceri di Mantova e non quello che si dice al di fuori di questa mura. Non mi firmo per motivi precauzionali; vorrei che quanto scritto da me a nome di altri detenuti venisse pubblicato; e ciò a beneficio di noi che attualmente siamo in carcere e di quelli che disgraziatamente ci seguiranno. «Compagni detenuti non bisogna arrebdersi, siamo uomini e non bestie» Fiducioso in u na vostra pubblicazione.

Un giovane detenuto

È uscito l'ultimo numero di «Lettere di Fabbrica e Stato»

Lettere di fabbrica e stato

1 G. Ansuini
L'attacco alla scala mobile
2. Coll. Inps
La sicurezza sociale in Italia. l'Inps
3-4 R. Varanini
L'equo canone secondo Andreotti
5 F. Cavazzuti
Oneri sociali e sistema fiscale
6 P. Ferraris
Tecnologie avenzate e capitale straniero
7-8 A. Lettieri
Problemi del sindacato nella attuale fase politica
9 F. Vianello
Occupazione e bilancia dei pagamenti
10 G. Ragozzino
La Ghoddafiat

Si invitano i compagni delle organizzazioni di Dp, del sindacato e dei Cendes locali a prenotare presso la redazione via della Consulta, 50 Roma 00184 tel. 06-480808| le lettere che verranno inviate loro contrassegno e a prezzo ridotto.
I compagni possono anche fare l'abbonamento alle lettere. L'abbonamento costa lire 4000 e dà diritto a 20 lettere. Il versamento va effettuato per vaglia postale intestato a lettere di fabbrica e stato presso Cendes via della Consulta 50 Roma 00184|

GENOVA ATTIVI APERTI
Oggi ore 21 in via Giustiniani 12/3 sezione Centro
Oggi ore 20,30 in via Campo di Tiro, sezione Ponte Decimo
venerdì alle 18 in federazione, sezione S.Martino
Si ricorda che il numero nuovo della federazione è 202428 (tel. alla mattina)

CATANIA ASSEMBLEA DP
Oggi alle ore 17,30 in piazza università (paèazzo San Giuliano) assemblea provinciale Pdup-Ao su: Dp per un movimento di massa contro l'accordo di programma

MILANO ATTIVO ZONA
Conferenza su «Da Helsinki a Belgrado» con Migone. Oggi alle ore 21,30 presso la sede del Pdup, attivo provinciale sul QdL, con Migone.

COORDINAMENTO SOLDATI NORD
Si tiene sabato a Milano presso il pensionato Bocconi, il coordinamento soldati del nord, aperto alle situazioni del centro - sud.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA ROMA
La commissione nazionale scuola è convocata per domenica e lunedì in via Cavour 185 a Roma Odg: bilancio del movimento del 77 e nostro intervento; preavviamento al lavoro. I lavori cominciano alle ore 9,30 di domenica.

PRATO [FI]
Oggi alle ore 21 in via Dell'Agnolo, assemblea generale di tutti gli iscritti e simpatizzanti per discutere il documento preparato al Cc.

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO
Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Ierzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari.
Da oggi al 20 luglio, seminario sull'agricoltura e pastorizia con Nicoletta Marietti. Dal 20 al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con M.Gorla. Dall'1 al 10 agosto, petrolchimica e dal 10 al 20 agosto, scuola, giovani, disoccupazione giovanile.
La quota di iscrizione è di L.3000; vitto e alloggio (in tenda) è di L.2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essendo i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni, tel. a Nino al 0782-70341.

SICILIA CAMPEGGI STUDIO
Dal 1 al 14 agosto campeggio studio a Selinunte-Priscina (Tr). I temi sono: emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza droga, movimento degli studenti. Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del QDL. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto. Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 lugio presso la Sezione Pdup via V. Emanuele 101 -A-4 Castevetrano (Tr)
Sabato 16 alle ore 17 ad Austis attivo zonale di Dp. Odg: Disoccupazione giovanile Legge sul preavviamento . Iniziativa del partito.

Feste di Dp per il QdL

RIVA DEL GARDA [TN] FESTA
Festa di Dp dal 29-7- al 7-8 a Riva del Garda. Il giorno 6 agosto alle ore 20,30 comizio di Miniati. Per i compagni che vengono da fuori c'è la possibilità di mangiare tutti i giorni alla festa. Per informazioni tel. al n° 0464-53161.

CESANO D'ADDA [MI]
Da oggi a domenica, festa popolare di Dp per il QdL presso il parco giochi. Programma: oggi, musici di San Donato; sabato, serata Jazz; domenica alle ore 18, teatro d'animazione; ore 21 spettacolo teatrale.

CORMANO [MI]
Sabato e domenica, festa popolare di Dp per il QdL, a Ospitaletto di Cormano, via Po, angolo via D'annunzio.

CESATE
Festa popolare a sostegno del QdL da oggi a domenica 17, presso il centro sociale Venerdì sera, complesso di ballo popolare. Sabato dopo i giochi per i bambini, cena con prenotazione alle 19,30. Segue concerto dei panbrunisti. Domenica sera: teatro del Chiodo. Dibattiti, cucina, libri, mercato dell'usato.

GALLARATE FESTA QDL
Da oggi a Domenica alla Cascina Ponti, sulla superstrada Malpensa-Busto):
venerdì alle ore 20,30 canzoni con il Ticino Riva sinistra
Sabato alle ore 20 cena popolare, canzoni con P.De Carlo. Nell'intermezzo, incontro con E.Molinari. Segue ballo col complesso Mixage
Domenica, dalle ore 10 animazione fino a sera con giochi alle ore 19,30 cena; alle ore 21 spettacolo del 'Nuovo Canzoniere Lombardo' Funziona inoltre ristoro e cucina, banchetti, mostre ecc.

SONCINO [Cr] FESTA QdL
Fino al 17 al Castello. In particolare seganliamo nel programma:
giovedì alle ore 21, concerto rock.
venerdì alle ore 21, Mazzon Rusconi.
Sabato sera, ballo. Domenica giochi. Alla sera cantano le sorelle Bettinelli. È un posto magnifico, si mangia, si beve, venite!

CARUGATE FESTA DI DP
Fino a domenica 17. In particolare segnaliamo giovedì ore 21 spettacolo col collettivo di Inzago; venerdì sera, grande ballo; sabato alle 16, assemblea dei collettivi Dp di zona con E.Molinari e Guzzini; ore 21 spettacolo con Giancarlo Manfredi e R.Gianko. Domenica, animazione dibattito, alla sera spettacolo «Rocco Scotellaro». Finale con balli e musica del gruppo nord-est.

OPUSCOLI MARXISTI
A CURA DI PIER ALDO ROVATTI

STEFANO MERLI

L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra. Prendendo spunto dalle ricerche di Montaldi e di Bosio uno storico della «nuova sinistra» esamina l'origine della stessa nei movimenti e nei dibattiti dopo il 1956 confrontandola con la situazione attuale della sinistra di classe. Lire 1.200

da Feltrinelli
successo in tutte le librerie

Chiusa la vertenza Falk Un risultato positivo in una fase difficile

L'accordo stipulato tra Flm e Falk accoglie quasi tutte le richieste contenute nella piattaforma - La rilevanza della vertenza nell'attuale fase di crisi della siderurgia - Un accordo guida per tutto il settore

Un accordo quello della Falck buono ed importante. Si tratta infatti di un risultato rilevante, non solo per quanto concretamente i lavoratori hanno conquistato, ma anche per la situazione generale del settore siderurgico e la fase in cui si è collocata la vertenza. Occorre infatti tenere conto di come questo accordo, in particolare la parte relativa all'occupazione, si colloca in una fase in cui pesantissimo si è fatto l'attacco ai livelli occupazionali, in cui la ristrutturazione cammina falciando decine di migliaia di posti di lavoro. Gioia Tauro non si fà, Bagnoli verrà ristrutturata. L'Egam vedrà un pesante intervento di ristrutturazione per mano della Fiat, la produzione di acciai speciali è estremamente debole nel nostro paese. Tutto ciò in una fase in cui la competitività internazionale, in particolare del Giappone, è feroce, e in cui il settore delle partecipazioni statali, egemone in Italia nel settore della siderurgia, non ha in alcun modo rinnovato gli impianti rendendo ancora più acuta le difficoltà dell'industria italiana. In questo quadro appunto, in cui la siderurgia rappresenta il settore più pesantemente travolto dalla crisi, la stipula di questo accordo dimostra quanto e come questa stessa situazione sia solo la conseguenza di una determinata politica industriale che in questo settore è stata perseguita dallo stato [assistenzialismo e speculazione], cui volentieri si sono accodati gli imprenditori privati. Non è dunque una fatalità, ovvero non è fatalità la riduzione degli occupati nel settore, e ciò èdimostrato ancor più dall'accordo Falck.

È indubbio che la situazione produttiva di questo gruppo siderurgico privato è diversa da quella del settore statale [impianti rinnovati tecnologicamente e non obsoleti come quelli della Italsider], ma è altrettanto indubbio che la classe operaia ha la forza concreta per strappare anche in questo settore, anche in questa situazione, conquiste rilevanti come quella del mantenimento dei livelli occupazionali ed il blocco della mobilità)ovvero dei processi di ristrutturazione atti ad aumentare la produttività ed a ridurre la base produttiva].

Una vertenza importante anche perchè si tratta del primo grande accordo stipulato nell'area milanese, nel settore ed in particolare a Sesto San Giovanni. Un accordo guida che può determinare una positiva soluzione per altre situazioni.

Infine anche una vertenza non indolore, dove le politiche di cedimento del Pci si sono fatte sentire pesantemente, ma dove la spinta operaia e la capacità di direzione dei quadri più avanzati hanno saputo, dopo la fase di stasi della lotta nei mesi di maggio e giugno, rilanciare l'iniziativa, attuando le più dure forme di lotta dal presidio dei cancelli al blocco delle merci fino alla firma dell'accordo.

S.B.

I punti dell'accordo

I punti centrali dell'accordo stipulato alla Falk sono i seguenti:

Investimenti L'azienda si è impegnata bel biennio 1977-1978 ad investire una cifra complessiva di 47 miliardi nel settore qualità delle attuali produzioni tradizionali di acciai, per l'aumento del potenziale produttivo del settore degli acciai speciali (i più competitivi, portando dal 12% al 30% il peso di questa sul totale delle produzioni), e per l'intervento per modifiche ambientali.

Specificatamente l'azienda si è impegnata a comunicare le quote di investimento per le singole unità produttive ed a non intervenire sui livelli occupazionali.

Occupazione La Falk assumerà globalmente nel 1977 420 lavoratori su un turn-over previsto di circa 400-450 unità. In particolare 50 di queste nuove assunzioni riguardano giovani, e nelle situazioni in cui più netto è stato il calo occupazionale sono previste quote specifiche di assunzioni immediate per ripristinare il livello occupazionale. Nello stabilimento di Dongo, dove il calo occupazionale è stato in questi anni particolarmente accentuato l'azienda si è impegnata a mantenere l'attuale livello di 1700 unità.

Festività ed orario di lavoro Le festività soppresse dall'accordo Confindustria-Sindacati, ratificato poi in legge, verranno accordate e godute collettivamente od individualmente da tutti i lavoratori in base a modalità definite dai singoli Cdf. Per quanto concerne la 39° ora di cui godono i lavoratori addetti ad alcune produzioni, verrà goduta collettivamente in modo da evitare l'attuale situazione che consente all'azienda di risparmiare una quota di ore lavorative ricorrendo agli straordinari.

Ambiente di lavoro Vengono riconosciuti gli Smal e qualora si rendessero necessarie visite specialistiche ai lavoratori questi potranno fruire di permessi retribuiti.

Mobilità La richiesta aziendale di mano libera nella mobilità è stata respinta e viene demandata ai singoli Cdf la contrattazione su eventuali richieste di trasferimenti.

Salario Il premio di produzione annuo viene elevato di 120 mila lire per il 1977 e di altre 70 mila per il 1978. Complessivamente nell'arco di validità dell'accordo (due anni) i salari aumenteranno dunque di circa 16.000 lire mensili per 12 mensilità cui vanno aggiunte le 3 mila lire mensili (per tredici mensilità) definite dall'accordo in relazione al terzo elemento retributivo (Edr).

Una Costituente contadina per la stabilizzazione

Alleanza, Federmezzadri e Uci in assemblea a Roma - Una base programmatica generica e moderata in un clima da compromesso storico

Roma, 14

Si è svolta nella giornata di giovedì l'Assemblea Nazionale dei delegati contadini che ha aperto la fase congressuale della Costituente Contadina (che dovrà essere realizzata entro l'anno), cioè di una nuova organizzazione sindacale-professionale dei coltivatori distinta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. L'Assemblea aveva avuto l'ambizione di coinvolgere *tutte* le organizzazioni del settore ma quelle promotrici sono però solo tre: l'Alleanza nazionale contadini (600.000 aderenti per 230.000 aziende), la Federmezzadri che si è resa autonoma dalla Cgil e che raggruppa 100.000 dei 400.000 mezzadri e coloni ed infine l'UCI, vicina al Psi, i cui 100.000 aderenti si sono però scissi sull'adesione alla Costituente. Non hanno invece aderito nè la Coltivatori diretti del democristiano Bonomi nè, per motivi diversi, la Uilmec-Uil e la Acli-Terra che propongono invece una specie di patto federativo all'interno della Federazione Cgil-Cisl-Uil. La platea era gremita da 3.600 delegati di cui 500 non provenienti dalle organizzazioni promotrici (hanno aderito anche gruppi di fuorusciti dalla Coldiretti). La stragrande maggioranza sono lavoratori veri: in maggioranza oltre i 40 anni. Mani, visi e corpi duramente segnati dalle tremende fatiche, pene e sacrifici a cui costringono i lavoratori nei campi. Anche se pochissime le donne, un campione comunque assai rappresentativo dei quasi tre milioni di lavoratori della terra (1.150.000 salariati, 1.250.000 indipendenti e 570.000 coadiuvanti).Nella sua relazione introduttiva Attilio Esposto ha precisato.lo scopo della Costituente; «rinnovare o costruire gli strumenti adeguati a combattere le battaglie per uno sviluppo diverso e perciò per la riforma dell'economia e della società. È stato un errore grave, ha detto, «l'avere sottovalutato il ruolo che l'agricoltura ha nello sviluppo economico e l'avere ritenuto che un paese possa industrializzarsi... senza un parallelo progresso delle agricolture». Il ritmo di crescita del reddito agricolo è, ha quindi affermato, «uno dei cardini fondamentali di qualsiasi programma di sviluppo». Base programmatica assai generica e moderata.

Non a caso sia Esposto nella sua relazione iniziale, sia il Comitato per la Costituente hanno espresso un parere favorevole (con l'unica precauzione che «bisogna vigilare ed intervenire anche con iniziative affinchè gli impegni siano mantenuti») sul recente accordo governo-partiti astensionisti distinguendosi così, *negativamente*, da settori consistenti del movimento operaio e sindacale che hanno visto in esso, giustamente, un pericoloso tentativo di stabilizzazione sociale..

Giuseppe Giunta.

Il tambroniano Medici è il nuovo presidente del gruppo Montedison

Dopo mesi di affannose trattative governo, Dc, azionisti hanno scelto per una presidenza balneare - L'incarico affidato a Giuseppe Medici ex ministro di Tambroni e del secondo governo Andreotti (1972)

Cefis se ne è proprio andato. Il Consiglio di amministrazione della Montedison ha infatti deciso oggi alle 16 di affidare la presidenza del più grosso gruppo chimico a Giuseppe Medici, ex senatore democristiano ed ex ministro dei governi più reazionari del dopoguerra. È dunque rientrata la voce secondo la quale non riuscendo il ministro delle partecipazioni statali Bisagli, il governo, gli azionisti pubblici e privati, a mettersi d'accordo sul nome del nuovo presidente avrebbero optato per una riconferma di Cefis.. Ma indubbiamente si tratta di una presidenza «balneare». Il nome di Medici era infatti già apparso in una rosa di nomi predisposta dal ministro Bisaglia tra i quali scegliere un nome provvisorio (come era stato prima di Cefis la presidenza Campilli) per dare fiato alla Dc ed agli azionisti nella definizione di un predidente, e con lui di uno staff dirigenziale, che rispettasse i criteri chiave sulla base dei quali si voleva definire questa scelta: il rispetto delle clientele, delle amicizie, dei rapporti di potere in seno alla Dc e, in misura minore ma egualmente rilevante, il non infastidire troppo Pci e Psi.

Per questi motivi era scomparsa dalla scena sia la candidatura Grandi (attuale vice presidente) sia quella Medugno

Medici non è molto noto al grande pubblico, ma se ci sforza si rammenta un piccolo e canuto ministro con pizzetto bianco: ministro dell'agricoltura nel primo governo Fanfani e con Scelba, del tesoro con Segni, della pubblica istruzione con Tambroni, e degli esteri con Andreotti nel 1972. Se ben si osserva un personaggio ineffabilmente coerente con le fasi di più feroce attacco antipopolare. Essere stati ministri di Tambroni prima, e dell'Andreotti del '72 poi, governi che hanno rappresentato momenti di particolare repressione contro il movimento popolare, deve trattarsi di una dichiarazione di merito necessaria per divenire presidenti della più grande impresa pubblica in mano a privati del paese.

Medici, passa dunque per un «tecnico», un uomo al di sopra delle parti, alieno dalle speculazioni e dal sottogoverno. Ma coloro che hanno fatto lo sforzo memonico che dicevano non possono non ricordarlo come uno dei sia pur minori personaggi dei momenti più orribili del regime democristiano. Cosa potrà mai fare il nostro canuto vecchietto alla Montedison? Probabilmente nulla. E non per incapacità, ma perchè la scelta di Medici, ovvero di una reggenza provvisoria nell'attesa di tempi migliori, significa in sè lasciare le cose come stanno, o meglio, continuare sulle linee che hanno caratterizzato la Montedison nella gestione Cefis: assistenzialismo, speculazioni, ed ora licenziamenti e ristrutturazione. Il tutto a spese della collettività.

Stefano Bevacqua

TORINO
Chiusa la vertenza Aspera

Si è chiusa la vertenza aziendale del gruppo Aspera: 4 mila occupati circa, quattro stabilimenti; l'Aspera Motors, l'Aspera Frigo, lo stabilimento Riva di Chieri e la fonderia di Borgaro. Produzione meccanica, motorini ecc. La vertenza rivestita particolaarmente importante per il larghissimo uso di cassa integrazione effettuato dall'azienda negli ultimi mesi. Primo risultato: l'impegno degli investimenti della fabbrica saranno finalizzati al pieno utilizzo degli organici e quindi per il superamento della cassa integrazione guadagni; a partre dal miliardo investito per la ricerca nel corso del '77, su sette miliardi di complessivi nei porssimi due anni, di investimento.

Altri risultati ottenuti: sull'organizzazione del lavoro, l'applicazione di lavorazioni a «motore fermo» introdotto dalle prossime linee di montaggio attuate.Contenimento al massimo della mobilità interna, legandola solo a fattori di assenza e permessi. Superamento entro il marzo '78 della cassa integrazione. Sull'ambiente il risultato più significativo è la ristrutturazione della sala prove motori, con particolare riferimento ai problemi dell'aspirazione. Controllo degli appalti, blocco prezzo mensa fino al giugno '78. Aumenti salariali: premio annuale portato per tutte le categorie dai 190 mila medie attuali a 300 mila uguali per tutti.. Uguali per tutti anche le 8 mila lire di premio mensile (ottenuto tutto il richiesto) anche se senza un loro uso perequativo.

ROZZANO
Occupata per 40 giorni una piccola fabbrica

Grazie alla lotta delle operaia licenziate e alla mobilitazione dei lavoratori e dei delegati della Lega Flm di Rozzano, è stato raggiunto un positivo accordo alla Lincoln di Rozzano, fabbrica di lucidatrici che aveva licenziato 36 operaie assunte appena nove mesi fa, su 58 dipendenti.

La Flm denuncia i falsi del rapporto Armani sulla siderurgia (e su Bagnoli)

Il rapporto del Comitato tecnico dell'Iri per la siderurgia, detto anche rapporto Armani è lo studio «scientifico» sulla base del quale l'Italia ufficiale sta rinunciando all'impianto di Gioia Tauro. Armani è stato ascoltato l'altro ieri da un'apposita commissione parlamentare che è rimasta folgorata per la grande intelligenza del rapporto, al punto che l'opposizione di Pasquale Saraceno, che da trant'anni è l'unico l'esperto economico serio dell'Iri è stata messa in un canto. In realtà al di là delle perle di Armani vi sono grossi interessi in gioco, tipo quelli della Fiat, del cartello dell'acciaio, rappresentato dalla Ces e della stessa Finsider-Iri che vuole portare avanti i suoi progetti di investimento all'estero, in Brasile, in Iran e altrove. Oggi l'Flm ha replicato al rapporto Armani. È il compagno Conte che ci illustra i principali vizi dei calcoli del rapporto, per arrivare a dimostrare lo sovrapproduzione di 5,3 milioni di tonnellate di acciaio che sono proprio quelle (che caso!) che impediscono l'impianto di Gioia Tauro. Il ragionamento di Armani ha due presupposti, la capacità produttiva che viene sovrastimata e le previsioni di consumo che invece sono sottostimate. 3 milioni di tonnellate da una parte, 1 milione dall'altra. Sul primo aspetto armani pensa a una produzione pari al 90% della capacità produttiva teorica, quando l'esperienza giapponese o tedesca raggiunge al massimo il 75%. L'Flm per sicurezza ha calcolato sulla base dell'80%, ed ecco risultare i primi 3 milioni di tonnellate di sovrastima. C'è poi la sottostima del consumo. Che conta per un altro milione. Ecco come Armani c'è arrivato. Ha posto in relazione il consumo procapito di acciaio reddito per il periodo '52-60 ed ha ottenuto un valore di 1,73; poi quello fra 61 e 74 ed ha ottenuto un valore dei 1,35 e ne ha dedotto che bisognava far scendere il coefficente a meno di 1 per eliminare la possibilità di errori per gli ultimi due anni.

La sottoscrizione per il QdL non va in ferie. Quindi compagni fatevi sotto

Aperta la vertenza Sir: attacco all'occupazione e al diritto di sciopero

A due mesi dall'invio della piattaforma nazionale del gruppo Sir-Euteco-Rumianca (Rovelli) all'azienda, si svolgerà a Roma il 15 luglio il primo incontro tra la Fulc e la delegazione dei lavoratori da una parte e la direzione dall'altra. Anche se siamo ormai in periodo «feriale» l'incontro non sarà certamente routinario: si presenterà infatti da subito lo spinoso e importantissimo problema dei tavoli della trattativa. Infatti non solo Rovelli non riconosce la Rumianca all'interno del gruppo Sir ma nemmeno la Euteco, nata dallo scorporo delle attività di progettazione e di costruzione degli impianti; notare che questa società impiega lavoratori che la Sir aveva fatto licenziare e fatto riassumere subito dalla Euteco stessa.

Si verrebbero così a realizzare tre tavoli di trattativa con conseguente divisione dell'unità dei lavoratori del gruppo. Questo è molto grave, soprattutto sapendo che la direzione dell'Euteco non ha mai perso occasione per attaccare l'unità e le lotte dei lavoratori. Quando sono partiti gli scioperi l'Euteco ha attisso in tutte le sedi della società un comunicato in cui rifiutava di riconoscersi nella piattaforma nazionale del gruppo, «informando» i lavoratori che intendevano lottare per qualcosa che non li riguardava.

Nella sede impiegatizia di via Farini a Milano in occasione dello sciopero dei chimici, è partita la forma di lotta degli scioperi articolati. Alla vigilia dello sciopero l'azienda ha affisso un comunicato nel quale afferma di ritenere gli scioperi articolati «non una semplice astensione dal lavoro» bensì «un comportamento atto a disturbare in grado notevole il normale svolgimento e rendimento del lavoro». L'azienda pertanto, prosegue il comunicato, si riserva di retribuire la prestazione in funzione della reale utilità della stessa. Questo è un pesante attacco al diritto di sciopero. Intanto sta avanzando un pesante attacco all'occupazione: lo stabilimento di Battipaglia è occupato, i lavoratori di S. Eufemia sono in lotta contro i licenziamenti, a Porto Torres sono stati sospesi i lavoratori del settore fibre acriliche.

ABBONATEVI AL QdL

Anche a Trento si è costituita una lega dei disoccupati

Trento, 14

La lega dei disoccupati a Trento è nata principalmente sull'onda della mobilitazione dei lavoratori del censimento delle abitazioni (lavoro con contratto a termine, commissionato dalla provincia di Trento) e dal dibattito fra alcuni lavoratori stagionali e disoccupati. La provincia infatti aveva scelto la strada dell'occupazione assistenziale per i giovani, scelta che poi si è ritorta contro se stessa proprio perchè i lavoratori del censimento si sono organizzati da subito contro il lavoro assistenziale per un lavoro stabile e socialmente utile.

Alla lega aderiscono disoccupati, sottoccupati, precari, al di là di ogni gelosia, che riconoscono nella classe operaia e nelle sue forme di lotta uno strumento come primo obiettivo del controllo e dell'eliminazione di ogni forma di lavoro nero, precario e mal pagato.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, la lega intende muoversi principalmente su due direttive: da un lato nella ricerca di forme organizzative su cui aggregare i docupati, dall'altro nel collegamento con la classe operaia occupata.

È su queste due direttive che attualmente è in atto un ampio dibattito di tutti gli aderenti alla lega che raccoglie già più di 300 disoccupati; sulla prima direttiva fino ad ora ci si è mossi rivolgendosi principalmente ai giovani cercando di sensibilizzarli rispetto ai nuovi meccanismi di assunzione previsti dalla legge sul preavviamento al lavoro.

La lega sta cercando ora di investire sul problema occupazionale i disoccupati di tutta la provincia, perchè ci si possa organizzare ovunque e avere così un intervento più capillare. Un altro terreno su cui la lega si è mossa, ricercando il confronto con le forze sindacali è quello di un riassetto del collocamento affinchè i rappresentanti disoccupati organizzati della lega siano inseriti nelle commissioni di controllo previste dalla legge, perchè possano decidere sulla formazione delle graduatorie, sul rispetto, ed essere cassa di risonanza delle esigenze di tutti i disoccupati.

Sulla seconda direttiva invece si è già dato un rapporto dialettico costante con le organizzazioni sindacali, coi Cdf, per investirli sulla questione dei nuovi posti di lavoro, basata su alcuni punti fondamentali:

1) la rigidità del posto di lavoro;
l'inserimento nei contratti aziendali e collettivi del rispetto del turn-over;
3) divieto tassativo degli straordinari;
4) individuazione collettiva degli strumenti di lotta necessari nelle singole situazioni per creare nuovi posti di lavoro;
5) informazione preventiva sulla creazione di nuovi posti di lavoro (provincia, regione, ecc.).

Negli incontri sono emersi rispetto a questi punti la necessità di un nuovo rapporto con le organizzazioni di base dei lavoratori (Cdf di zona). Rimangono però elementi ancora da chiarire rispetto al rapporto fra le organizzazioni sindacali nel suo complesso e la collocazione della lega dei disoccupati al suo interno. Questo perchè il sindacato non si è fatto ancora pienamente carico delle esigenze espresse dai movimenti sociali, (donne, disoccupai) i quali potrebbero all'interno del sindacato aprire ulteriori contraddizioni rispetto allo stato attule.

La Cisl provinciale in particolare proprio perchè sta portando avanti una pratica di rafforzamento della propria organizzazione a scapito dell'intero movimento sindacale, tende attraverso uso strumentale delle Acli alla direzione di una propria lega che di fatto verrebbe a contrapporsi alla lega già esistente.

TORINO
Domani assemblea operaia

Torino,14

Sabato ore 9,30 assemblea operaia: I lavoratori Fiat dopo la vertenza aziendale e di fronte al programma di governo. Via Trofarello.

Scioperi

segue da pag. 1

vieri della Pecoraro e delle altre aziende in lotta; la gran parte delle fabbriche in lotta non c'era, e la manifestazione si è ridotta a una sfilata silenziosa di quadri sindacali, tranne alcune eccezioni.

Sia l'atteggiamento critico di ampi settori del pur piccolo corteo, sia la mancata partecipazione di tante realtà di lotta al corteo, indicano da parte operaia, contadina, giovanile (spetta alla sinistra di classe, e in particolare a Democrazia Proletaria, che pazientemente a Salerno sta ricostruendo un rapporto con settori di movimento, organizzare anche a partire, come già si sta facendo a Pagani, dalla lotta sul preavviamento, un vasto fronte sociale che unifichi classe operaia occupata, lavoratori licenziati, disoccupati) la forte esigenza di rompere il patto sociale, il quadro politico

Arroganza

segue da pag. 1

borazione e concordia: «Solidarietà e collaborazione fra chi e per che cosa? - si è chiesto Gorla-quando lo stesso Berlinguer dopo aver fornito un quadro nazionale fatto di particolarismo, privatismo, clientelismo, disgregazione economica e sociale, lo ha attributito alla responsabilità dominante della Dc?

Gorla ha concluso esaminando i problemi dell'ordine pubblico, ricordando le numerose prese di posizione contro l'accordo raggiunto, espresso proprio pochi giorni fa a Roma in un convegno di Magistratura democratica insieme ai rappresentanti del sindacato di polizia.

Il Quaderno di Fabbrica e Stato su «Tecnologia e decentramento produttivo»

Decentramento: una risposta alle conquiste operaie?

Quale rapporto corre fra il grado di sviluppo tecnologico di un settore o di un'impresa singola e la convenienza ad adottare forme di decentramento produttivo, in piccole e piccolissime aziende, o di dispersione a domicilio? È una domanda alla quale furono date molte risposte semplificanti, parziali o addirittura sbagliate, spesso in funzione di copertura delle scelte politiche («alleanza» con il ceto medio produttivo e conseguenti «sconti» sulla contrattazione sindacale). Il rapporto esiste, senza dubbio, ma è questione complessa, non riducibile meccanicamente nè a un'ipotesi di arretratezza del settore decentrato, nè all'ipotesi che i settori avanzati non hanno mai convenienza a decentrare.

Penetrare in questa complessità, ricercarne un'interpretazione unitaria, è il tema del Quaderno n. 1 di Fabbrica e Stato, il primo di una collana curata dal Cendes (Sez. economia-sindacato) ed edita da Rosenberg e Sellier.. Il libro è a più voci, prodotto di un seminario: relazione introduttiva di Alfredo Del Monte e Mario Raffa, interventi di Sebastiano Brusco, Enrico Pugliese, Biagio Cillo, Enrico Ceccotti, Lucia Improta. L'introduzione di Augusto Graziani ne coglie il significato di fondo: «il tentativo di raccogliere in una spiegazione unitaria decentramento fra imprese, sottosviluppo regionale, dipendenza internazionale» - «Visto in quest'ottica, il decentramento non appare più come strategia di rifugio del capitale, costretto a riparare nella piccola impresa per resistere agli attacchi dei lavoratori organizzati, ma come momento della storia del capitale nella sua incessante evoluzione verso forme tecnologiche sempre diverse...».

«Quest'ottica» è enucleata nella relazione di Del Monte e Raffa. Il decentramento produttivo è economicamente conveniente nei settori, o nei processi di lavorazione che abbiano raggiunto un grado elevato di standardizzazione dei prodotti e di tecnologie consolidate. Ciò non comporta staticità dell'organizzazione del lavoro o del modo di produrre. Nella ricerca di Lucia Improta, per esempio, risulta che la meccanizzazione di una fase del ciclo produttivo calzaturiero diede avvio alla dispersione all'esterno delle fasi di lavorazione non meccanizzate. Ma il «prodotto nuovo», in questo caso, apparteneva al settore delle macchine utensili; era solo «adottato» nel ciclo di produzione calzaturiero. Anche in settori «avanzati», come l'elettronica, esistono lavorazioni almeno in parte decentrabili, dove e quando venga meno una elevata innovazione dei prodotti (si veda, al proposito, la relazione di Enrico Ceccotti sul decentramento nell'industria elettronica).

Torniamo alla tesi sostenuta da Del Monte e Raffa: il grado di progresso tecnologico è d'ostacolo insormontabile al decentramento solo quando s'identifica con un'elevata «produzione di prodotti nuovi». Soltanto in questo caso, infatti, gli investimenti nella ricerca e le esigenze di innovazione e controllo del processo di produzione, non consentono di disperdere il ciclo di produzione. L'ampiezza eccezionale che la base produttiva dispersa ha in Italia «è conseguenza di un apparato produttivo orientato in prevalenza verso i settori tradizionali o a media intensità di ricerca». Ha inizio negli anni sessanta, una volta esaurita la fase della riconversione dell'apparato produttivo e del suo adeguamento alla competizione sul mercato internazionale.

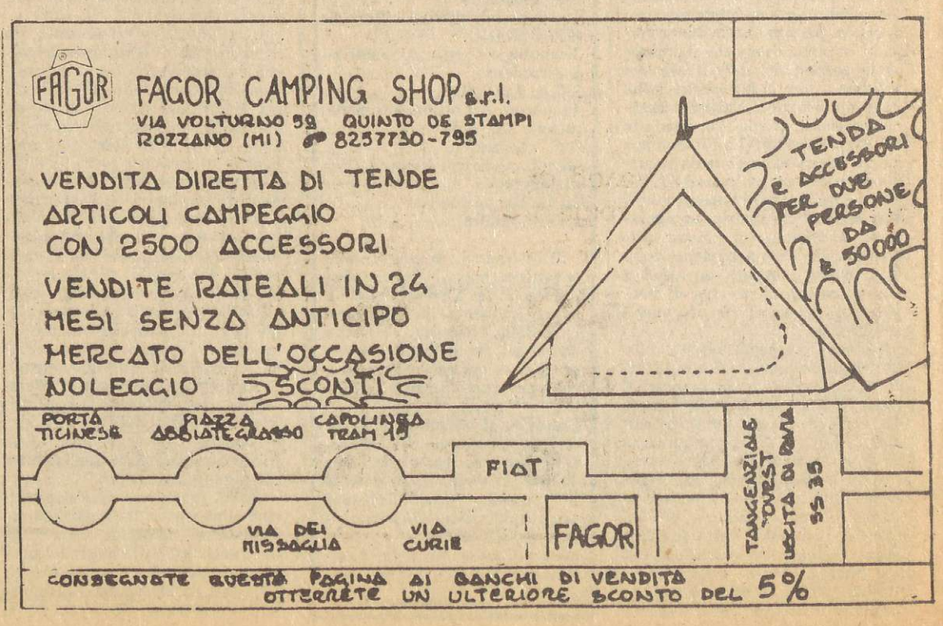
Questa interpretazione s'iscrive fra quelle che considerano la frantumazione produttiva un fenomeno strutturale dello sviluppo capitalistico, influenzato dagli squilibri di livello tecnologico fra settore e settore come dalla rapidità dei cicli espansione-recessione, mentre giudicando secondario l'effetto prodotto dagli alti salari e dalle «rigidità» conquistati dagli operai organizzati delle grandi fabbriche (un'interpretazione, l'ultima, che ha avuto grande eco in chiave antisindacale anche recentemente, con il libro di Giorgio Fuà). Del Monte e Raffa, però, mettono in evidenza più che altri studiosi italiani, il ruolo giocato dalla divisione internazionale del lavoro e dai rapporti di dipendenza tecnologica (nel campo della ricerca e della produzione di innovazioni) fra economie forti ed economie come quella italiana che, pur essendo iscritte nell'area industriale avanzata, restano tuttavia subordinate: «storia del capitale», dunque, nella fase imperialista.

L'interesse presentato dalla relazione di Del Monte e Raffa non elimina, mi sembra, la validità di almeno una delle critiche di Sebastiano Brusco: è scarsa l'attenzione al ruolo che i rapporti di classe hanno «nella storia del capitale». Altri contributi, specie quelli di Lucia Improta e di Biagio Cillo (uso capitalistico del territorio come «capitale fisso» della «fabbrica sociale») arricchiscono il discorso con i risultati delle indagini che documentano quanta parte abbia avuto, nel processo di decentramento, non unicamente certo, ma «anche» la conflittualità operaia, da una parte, la riserva di forza-lavoro inoccupata dall'altra.

Salvo singoli studi, mi sembra che nel complesso tutto il dibattito che si è sviluppato in Italia, su decentramento e mercato del lavoro, abbia tenuto conto dei rapporti di classe soltanto da un'angolazione parziale: i rapporti di classe nella grande fabbrica, il grado di controllo esercitato da parte della classe operaia forte. Vedendo quindi nel decentramento la risposta politica del padronato tesa ad aggirare le conquiste sindacali.

Si è forse liquidata troppo rapidamente l'ipotesi che un'ampia riserva di forza-lavoro inoccupata e sottoccupata possedesse ancora una funzione concorrenziale contro la classe operaia forte, entrando quindi organicamente nella determinazione dei rapporti di classe. Ovviamente la funzione è diversa da quella «classica» descritta da Marx; ma c'è da chiedersi se l'essere diversa la renda inoperante. Alcuni contributi presenti nel libro, sintesi di ricerche sul settore calzaturiero e sull'uso del territorio, mi sembra dimostrino con evidenza che, a determinate condizioni (professionalità diffusa, espulsione di aree artigianali con conseguente espulsione di forza-lavoro professionale), un'ampia fascia di inoccupati e sottoccupati (donne, anziani, giovani), funzionano esattamente da esercito industriale di riserva, impiegato mediante la dispersione produttiva nel territorio e nelle abitazioni, ma sempre con l'effetto di distruggere o ridurre fortemente la forza contrattuale operaia anche nelle medie aziende «del medesimo settore». L'efficacia è dunque relativa al grado di decentramento economicamente conveniente in un determinato settore o sottosettore d'industria: interna al settore più che generalizzata.

Accogliendo la tesi di De Monte e Raffa, relativamente al ruolo dell'economia italiana e alla sua dipendenza nella divisione internazionale del lavoro, relativamente allo scarso grado di innovazioni prodotte anche nei settori avanzati, una domanda immediatamente s'impone: fino a che punto i rapporti fra le classi (intesi in senso complessivo, tenendo conto della riserva di forza-lavoro inoccupata o sottoccupata ma più o meno professionale) hanno inciso, dagli anni sessanta in poi, nel rendere conveniente e «facile» lo sviluppo subalterno della base produttiva italiana? In parole povere: la politica dell'«alleanza» con la piccola impresa, gli «sconti» che le sono stati concessi rispetto a una difesa sindacale, non sono stati forse, in ultima analisi, interni e subordinati alla organizzazione del lavoro?.

Ninetta Zandegiacomi

A. Del Monte, M. Raffa (a cura di), *«Teconologia e decentramento produttivo»*, *Rosenberg e Sellier*, Torino, 1977.